



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - Iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2011



camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE

Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gardino

CAPOREDATTORE

Roberto Schenone

REDAZIONE

Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Pietro Nieddu
Vittorio Pesca
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO

Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE

Marta Tosco

CTP e STAMPA

Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:

A. Gogna in arrampicata su
"Fenomenologia dello Spirito",
Lago di Agaro, estate 2010

Sommario

Novembre 2011

	EDITORIALE	3
	LA GRANDE MONTAGNA	4
	Nordwand - via Heckmair <i>Damiano Barabino</i> Un sogno andino <i>Stefano Pisano</i>	
	IL VIAGGIO, LA SCOPERTA	16
	Fra i fiordi color lapislazzuli <i>Cristina Rossi</i> Scialpinisti e lupi di mare <i>Enrico Chierici</i>	
	CRONACA ALPINA	22
	Al Grand Combin <i>Alessandro Carenini</i> Torri di granito <i>Marco Pendola</i>	
	SPECIALE ALESSANDRO GOGNA	30
	IMPARARE DAL PASSATO	40
	...ed è subito sera <i>Vittorio Pesca</i> La croce del Monte Antola <i>Caterina Mordegli</i>	
	SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE	44
	Serra dell'Argentera <i>Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"</i>	
	IN BIBLIOTECA	48
	Le mie montagne <i>recensione di Marina Moranduzzo</i> Siamo andati in Antola <i>recensione di Euro Montagna</i>	
	LAMPADA FRONTALE	50
	Intervista a Margherita Solari <i>Pietro Luigi Nieddu</i>	
	QUOTAZERO	53
	Notiziario della Sezione Ligure	

*Il Dente del Gigante (Gruppo del Monte Bianco)
Foto di Roberto Sitzia*



L'editoriale I giovani, questi sconosciuti

Gianni Carravieri

In questi anni ci siamo occupati di rifugi (gestione, ampliamenti, ristrutturazioni), abbiamo dedicato attenzioni particolari ai soci rilanciando la rivista sezionale e curando manifestazioni e incontri con alpinisti a livello cittadino, abbiamo cercato di riprendere le vecchie tradizioni di premi e riconoscimenti ai nostri migliori alpinisti e frequentatori della montagna, abbiamo rilanciato il Senato della Sezione e avviato l'attività escursionistica per i 'seniores' durante la settimana.

Ma per i giovani che cosa abbiamo fatto e che cosa cerchiamo di fare?

Per prima cosa cerchiamo di definire chi sono i giovani a cui rivolgere le nostre attenzioni: non ci limitiamo infatti a prendere in considerazione chi frequenta la scuola dell'obbligo (fino ai 14 anni), ma ci rivolgiamo anche agli adolescenti delle scuole superiori fino al raggiungimento della maggiore età. Queste due fasce sono coperte dalla Scuola di Alpinismo Giovanile, che ha operato e opera egregiamente al nostro interno, grazie ai propri accompagnatori regionali e nazionali, con alcune decine di ragazzi e di adolescenti.

C'è anche una collaborazione ormai collaudata con gli insegnanti delle medie inferiori e superiori che si prestano a essere formati dai nostri accompagnatori e istruttori sulle questioni di montagna, come previsto dai protocolli d'intesa in vigore tra CAI e Ministero dell'Istruzione. I risultati ottenuti con le istituzioni scolastiche non sono esaltanti, sia perché si richiede un ulteriore sforzo di volontariato a un comparto già investito da mille problemi, sia perché quasi sempre manca il sostegno educativo, e non solo, delle famiglie e dei genitori dei ragazzi.

Oltre i 18 anni si entra in una 'zona di ombra', dove si ha a che fare con individui

maggiores, totalmente in grado di fare scelte in completa autonomia, mitragliati da una miriade di proposte spesso fuorvianti o dispersive.

Fino ad alcuni anni fa in questa fascia di età, dai 18 ai 28 anni, operava la SU-CAI, benemerita aggregazione di studenti universitari amanti della montagna, con ottimi risultati soprattutto nelle sezioni delle grandi città. Oggi e da tempo la SU-CAI ha praticamente esaurito la sua spinta propulsiva, spazzata via da movimenti e associazioni all'apparenza più propositivi.

Resta quindi un vuoto da colmare nel nostro sodalizio: in particolare per la fascia di età dai 14 ai 18 anni e in maniera ancora maggiore dai 18 ai 28 anni.

Quali sono quindi le nostre iniziative in merito?

Le elenchiamo velocemente in attesa che alle proposte seguano i fatti con un aumento dei soci giovani.

- Progetto per i ragazzi delle elementari e medie, in collaborazione con la provincia di Genova, sull'importanza delle vie d'acqua: visita guidata all'Acquedotto storico di Genova, visite guidate all'invaso del Brugnato, visite guidate al Rifugio Parco Antola e in particolare all'impianto di approvvigionamento idrico autonomo.
- Progetto per gli studenti delle scuole medie superiori, in collaborazione con la Regione Liguria, con percorsi di scoperta del canyoning.
- Progetto di avvicinamento dei giovani in età adolescenziale alle discipline praticate nella nostra sezione (alpinismo, scialpinismo, sci fondo escursionismo, escursionismo estivo e invernale, orienteering, speleologia, meteo, topografia ecc.), in collaborazione con la Scuola di Alpinismo Giovanile.

...continua a pag. 52

Eiger Nordwand – via Heckmair

Damiano Barabino

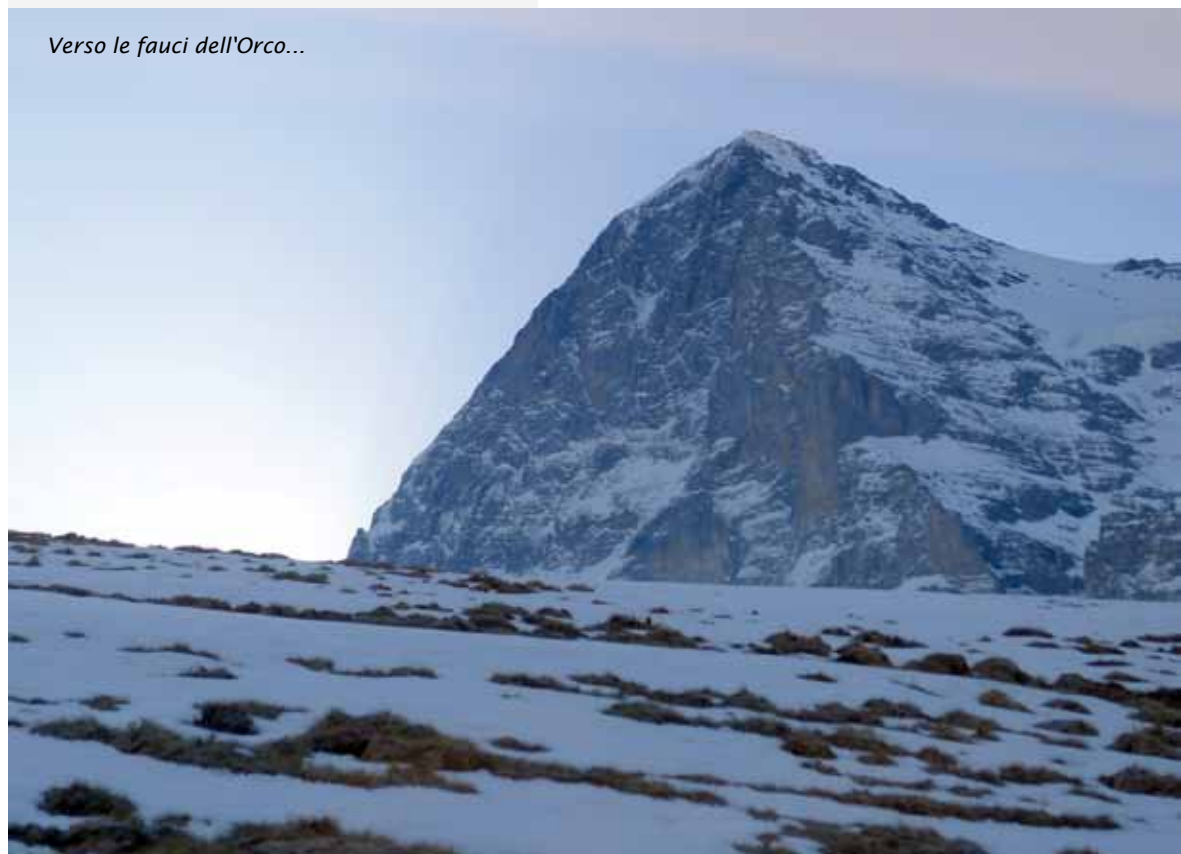
Sono le 22, le gambe sprofondano ad ogni passo nella neve fino alle ginocchia, facendoci a tratti cadere all'indietro. Cogliamo subito l'occasione per fermarci un attimo, rifiatare e parlare. Il cielo è stellato e, in basso, si intravedono le luci dell'Eigergletscher, stazione intermedia del treno che sale da Grindelwald che abbiamo lasciato la mattina del giorno precedente. Sappiamo che di lì a poco potremo fermarci a riposare ed aspettare il treno la mattina successiva.

Mancano poche centinaia di metri di dislivello e la mente può rilassarsi, riflettere, invasa dalle emozioni della salita e di questi ultimi mesi in cui abbiamo sognato la mitica parete Nord dell'Eiger.

L'Eiger...credo sia difficile pensare di essere all'altezza per una salita di questo

genere, pensare che finalmente sia il momento giusto. Come spesso accade sono una serie di coincidenze che ti portano a realizzare le salite che si programmano. Non so perché ma era alcuni mesi che la Parete Nord era nei miei pensieri, nelle letture, nelle ricerche su internet. Dopo la salita alla Nord delle Droites, a febbraio, mi sentivo pronto e allenato, sia mentalmente che fisicamente e la voglia di provarci cresceva. Contatto alcuni amici alpinisti ai quali so che interessava la salita. Dopo aver perso l'occasione a fine febbraio, finalmente la finestra di bel tempo. Tramite email sento Christian Turk, compagno al corso Istruttori di Alpinismo ed aspirante guida in Svezia e Marcello Sanguineti: è fatta! Marcello è in contatto con Floriano Martinaglia, da poco ammesso al CAAI,

Verso le fauci dell'Orco...



che ha intenzione di ripetere per la seconda volta la salita già effettuata da lui nel 2008! Siamo motivati: in quattro è la soluzione migliore per essere più veloci e, per di più, Floriano conosce già l'itinerario!

Alle 7 del mattino del 17 aprile siamo alla stazione di Grindelwald. La Nord è lassù, che sovrasta questi splendidi chalet in legno immersi nel verde tipici dei più caratteristici paesaggi svizzeri. Saliamo sul treno ed in circa un'ora di viaggio scendiamo alla Kleine Scheidegg, stazione simbolo alla base della parete. Sembra di entrare nella storia: gli edifici, il treno, la stazione... tutto ricorda un clima da inizio secolo scorso; forse è solo una sensazione, però la mente viaggia, tramite le descrizioni delle pagine del libro di Harrer o le scene del film recentemente prodotto sulla rievocazione dello sfortunato tentativo di Kurz e Hinterstoisser, alle fotografie in bianco e nero dei primi tentativi dei pionieri dell'alpinismo. Solo ogni tanto si ritorna alla realtà, scontrandosi con qualche sciatore con scarponi e sci appena comprati da uno dei tanti negozi di articoli sportivi.

Raggiunta la stazione Eigergletscher, dopo circa un'ora in facile traverso siamo alla base dello zoccolo roccioso. I frequenti dialoghi, le battute scherzose e ironiche delle ore precedenti lasciano spazio ad un inquieto silenzio. È come me la sono sempre immaginata: alzando lo sguardo la parete è imponente, si erge dai prati di Grindelwald bruscamente. Non se ne vede il termine, si protrae verso il cielo per una lunghezza indefinita, difficile da valutare e da capire. Mi tranquillizza il fatto che il tempo è stabile, le condizioni di innevamento sembrano perfette e stiamo tutti bene fisicamente, presupposti fondamentali per una buona riuscita della salita.

Sono le 10, sistemato il materiale all'imbrago (5 friend, una mazzetta di nut, 10 rinvii e 4 chiodi) ci leghiamo con la nostra corda da 50 metri. Lo zaino da 30 litri sembra quasi vuoto con dentro il solo sacco a pelo, piumino, acqua e qualcosa da man-



Damiano sullo zoccolo della parete



Damiano sul "Ragno bianco"

Christian verso la cengia del Bivacco Corti, prima dei camini terminali



I pendii finali sotto la cresta Mittelegi



giare. Parte Floriano in cordata con Marcello. Io e Christian seguiamo, sapendo che Floriano conosce bene la prima parte dell'itinerario. Il tratto iniziale è piuttosto agevole, brevi risalti innevati intervallati da traversi su cenge ci portano facilmente in alto, salendo veloci di conserva. Arriviamo al tratto denominato "Fessura difficile", di nome e di fatto: un tiro di circa 40 metri su roccia piuttosto compatta. Lo trovo delicato: salire con ramponi e picozze un tratto di V grado non è molto agevole, soprattutto con l'obbligo di 'non dover volare'. Per fortuna ci sono alcuni chiodi che mi impegnano non poco negli ultimi metri, arrivo in sosta dove assicuro Christian. Sulle nostre teste sale imponente la Roth Fluth, grandiosa placca calcarea compatta (una rarità sull'Eiger) che si erge verticale e sulla quale sono state tracciate impegnative linee di salita. Ci spostiamo in diagonale verso sinistra per raggiungere la famosa traversata Hinterstoisser: capolavoro tecnico ed atletico, che attualmente è reso decisamente più agevole dalla presenza di una corda fissa. La prima volta fu superato nel 1936 da Hinterstoisser appunto il quale, per superare la delicata placca improtteggibile, risolse il traverso con uno spettacolare pendolo da un chiodo posto in alto. Assicurato sulla corda fissa e con l'utilizzo delle picozze, arrivo all'uscita del traverso. Proseguo su neve compatta fino al canalino ghiacciato, tratto di due tiri di corda a 70°-75° di pendenza in ottime condizioni, ghiaccio e polistirene! Si giunge al secondo nevaio: qua finalmente possiamo rilassarci. La traccia è evidente, la neve compatta ed il secondo nevaio che ci accingiamo ad attraversare non presenta particolari difficoltà. Procediamo regolari, sapendo che le difficoltà maggiori sono presenti nella parte alta della parete. Contorniamo il bordo superiore del nevaio fino ad arrivare al tratto del "Ferro da stiro", caratterizzato da un breve risalto di roccia (IV+) e da due lunghezze di corda su pendii di neve. Sono le 17 quando arriviamo al "Bivacco della Morte", piccola comoda cengia posta a quota 3300 m circa,



Dry tooling sulla "Fessura difficile"



L'attacco della "Rampa"

Ultimi metri di salita sulla cresta Mittelegi







Christian sul "Secondo nevaio"

teatro della tragedia che costò la vita agli alpinisti tedeschi Meheringer e Sedlmeyer nel 1935. Il nome non è molto rassicurante, ma è considerato uno dei migliori posti da bivacco della parete. Una cordata francese sta già preparando il bivacco per la notte, noi invece siamo decisi a salire ancora per cercare di arrivare con le ultime luci a bivaccare nella parte superiore della parete. Si traversa e si sale il terzo nevaio per arrivare in breve all'attacco della famosa "Rampa". Sembra una scala che incide in diagonale la muraglia inaccessibile dell'Orco, creando l'unico punto di debolezza della parete. Tre lunghezze in conserva assicurata sul III-IV grado su tratti di roccia pulita dalla neve, ma sempre con i ramponi ai piedi per il continuo alternarsi di tratti innevati o ghiacciati ci portano al camino della cascata quando ormai il sole sta per tramontare. Il poco ghiaccio presente ci consente di superare più agevolmente questo tratto, fin dove la parete si chiude sovrastata da un voluminoso 'bouchon' di neve. Siamo stanchi

e ormai è buio. Trovati due vecchi chiodi a pressione, ne posizioniamo un terzo e, scavata una piccola cengia nel ghiaccio, decidiamo di bivaccare. Non sarà una notte molto comoda ma una notte da ricordare... le stelle, le piccole luci di Grindelwald ai nostri piedi, noi che a malapena riusciamo a stare appesi dentro i nostri sacchi a pelo, il freddo a tratti pungente... emozioni difficili da dimenticare! Le ore passano e finalmente arriva il mattino...

Christian è l'unico che si sente di partire a freddo su una placca rocciosa che lo impegna non poco. Successivamente proseguo sul "canalino della Rampa" (ghiaccio 75-80°) e la cengia friabile fino alla fessura omonima. Parto. Protezione su un chiodo. Le picozze incastrate in fessura, pochi passi ed in un attimo mi salta via la picozza colpendomi in testa. Il volo mi fa ricadere quasi all'altezza della sosta ed in un attimo il viso si copre di sangue: «questa non ci voleva...» penso tra me e me. Mi faccio calare in sosta e mi copro il viso di neve per tamponare l'emorragia. In quei mo-

menti sono molti i pensieri per la testa: la paura di compromettere la salita.. di non riuscire ad uscire dalla via... i vari incidenti che negli anni sono avvenuti in parete. Per fortuna la ferita è di piccole dimensioni e, con un buon bendaggio, riesco ad arrestare il sanguinamento, ma mi seguirà fino in vetta un sopportabile mal di testa. Questa volta parte Christian. Superata la fessura, affrontiamo decisi l'esposta "Traversata degli Dei", che nelle attuali condizioni e con le protezioni in loco risulta piuttosto agevole. Via veloci di conserva assicurata sul "Ragno bianco", magnifico scivolo di ghiaccio e neve a 60°-65° di pendenza. Le difficoltà non sono ancora terminate: ci spostiamo decisamente a sinistra affrontando due tiri di roccia impegnativi, placca e strapiombo difficili da proteggere. Superiamo la cengia del bivacco Corti, luogo della travagliata vicenda del tentativo della prima salita italiana della parete, per poi affrontare i "camini terminali", poveri di neve ma bagnati dallo scioglimento della stessa a causa del sole del primo pomeriggio. Sappiamo che siamo al termine e rigenerati dal calore del sole, affrontiamo in velocità gli ultimi tre tiri di roccia: pendii a 60° su neve ci portano sulla cresta Mittelegi, magnifico passaggio, esposto ed aereo, che ci porta rapidamente in vetta.

Lì, dopo 19 ore di salita, alla vista del mare di nuvole ai nostri piedi, realizziamo che è finita, e le tensioni, le paure, le



Damiano e Christian in vetta

incertezze, lasciano spazio all'immensa emozione e allo stupore dell'aver realizzato un sogno. ■

Damiano Barabino
IA Scuola di Alpinismo "B. Figari"

*Fotografie di D. Barabino, F. Martinaglia,
M. Sanguineti, C. Turk*

Dati della salita:

Eiger 3970 m - Via Heckmair-Vorg-Kasperek-Harrer, 19-21 Luglio 1938

Data: 17-18 Aprile 2011

Tempo totale: 19 ore

In cordata con Christian Turk

In compagnia di Marcello Sanguineti e Floriano Martinaglia

Dislivello: 1800 m

Sviluppo: 3000 m circa

Difficoltà: ED V-V+/A0

Materiale: Friend BD Camalot da 0,3 a 3, 4 chiodi, 3 viti ghiaccio, 10 rinvii

Aconcagua

Un sogno andino

Stefano Pisano

Finalmente a Mendoza!
È capodanno e siamo sotto ad un forte temporale a cenare; si festeggia poco perché domani mattina alle sei dobbiamo essere già pronti per partire ed iniziare direttamente il trek di avvicinamento che ci porterà al campo base in tre giorni di cammino.

E così dopo aver passato una notte a Pampa de Leña ed una a Casa de Piedra da dove si ha la prima visione dell'Aconcagua, iniziamo l'ultimo giorno in mezzo a queste vallate aride e spazzate dal vento, ma sempre spettacolari.

Il campo base ci attende con un piccolo ma gradito spuntino di benvenuto offerto dalla compagnia alla quale ci siamo appoggiati per la logistica; qui conosciamo anche il resto del gruppo che era in anticipo di due giorni e che faticosamente abbiamo raggiunto eliminando le giornate

di riposo.

Attualmente il campo, situato sulla morena del ghiacciaio a 4200 m, è ben organizzato; ha una postazione fissa dei guardiaparco, che si occupano della gestione dello stesso e delle formalità necessarie per la salita ed un ambulatorio medico dove tutti coloro che vogliono salire devono sottoporsi ad una visita obbligatoria e dove, in maniera molto professionale, prestano i primi soccorsi ai numerosi alpinisti colpiti da mal di montagna o congelamenti. Inoltre un efficiente servizio di elicottero si occupa dell'indispensabile evacuazione delle persone in gravi condizioni (un paio ogni giorno) ed anche dello smaltimento di rifiuti e liquami prodotti nel campo.

I primi giorni il tempo non promette nulla di buono, vento forte, neve in quota e freddo. Cosicché la salita di acclimatamen-



Cerro Ameghino dal campo 2

to ed il primo giorno al campo 1 a 5100 metri sono piuttosto disagiati.

Ma proseguiamo questa salita fiduciosi in un miglioramento!

Il terreno è facile, per lo più su sentieri ben tracciati, ma con lo zaino la quota comincia a farsi sentire, anche se non siamo ancora molto in alto.

Il campo 1, dove passeremo due giorni, uno di acclimatamento salendo al campo 2 e uno di riposo, al nostro arrivo è sovrappollato tanto che assistiamo a qualche lite per i posti tenda.

Noi riusciamo a trovare un quadratino sul bordo della scarpata con una stupenda vista sulla valle dalla quale siamo arrivati.

Il terzo giorno partiamo entusiasti per trasferirci al campo 2, ma giornata peggiore non potevamo trovarla: un forte vento con tormenta di neve ci ha investito per tutto il cammino creando problemi anche a montare la tenda, che ha sbattuto violentemente tutta la notte. L'umore non era dei migliori, anche perché si prospettava la possibilità di dover scendere e rinunciare.

Alle sei del mattino, dopo il frastuono della notte, ci svegliamo con un silenzio inaspettato; siamo a 6000 metri e guardando fuori dalla tenda ci accoglie un panorama mozzafiato con un cielo perfettamente limpido e un tappeto di cime sotto di noi.

Passiamo la giornata nel riposo più totale preparandoci per la salita del giorno dopo.

Ore 3:00, suona la sveglia, finalmente il giorno tanto atteso è arrivato; il tempo si è stabilizzato sul bello; il cielo è pieno di stelle. Il freddo è pungente, ma almeno non c'è vento.

Partiamo con passo lento e costante (tanto qui non si riesce a correre!). Il percorso è sempre ben tracciato su ghiaioni e nevai, sempre in discreta salita, fino all'inizio della tanto temuta *canaleta* che, nonostante sia molto ripida, con la neve si riesce a gran fatica a salire agevolmente.

Sono sette ore che camminiamo senza quasi soste e la vetta sembra sempre lon-



Dall'alto:

- Chiara e Pietro verso la canaleta
- Salendo al campo due nella tormenta
- Chiara sul traverso prima della canaleta

tana! Il passo è sempre più lento e la fatica si fa sentire in maniera incredibile: per recuperare un passo sbagliato occorrono sempre parecchi minuti. Finita la *canaleta* resta solo il "Filo del guanaco", che praticamente è ripido allo stesso modo e in più senza neve; da qui si vedono bene le



Dall'alto:

*- Prima vista dell'Aconcagua da Casa de Piedra
- Aconcagua e il ghiacciaio dei polacchi*

persone che hanno raggiunto la vetta... accidenti quanto sono lontane! Saliamo senza soste, ogni passo ci avvicina alla meta che sembra non arrivare mai, ma invece gli omini che si vedevano lontani sono sempre più vicini, molto vicini!

Ore 14:30 la salita è finita, siamo sul piccolo spiazzo di vetta, con una enorme gioia e anche un po' di commozione per essere riusciti tutti e tre, con grande fatica, ad arrivare in cima in una giornata così meravigliosa e rimaniamo quasi un'ora a contemplare il meraviglioso panorama che ci circonda.

È ora di scendere, il campo 2 non è vicino, anche la discesa è faticosa e lo raggiungiamo alle sette di sera, solo un piatto caldo e poi si va a dormire soddisfatti.

La mattina con nostalgia si smontano le tende, consapevoli che è ormai tempo

di lasciare quei posti così inhospitali e allo stesso tempo piacevoli e attraenti. Ancora uno sguardo al panorama che ci circonda e al ghiacciaio dei polacchi che ci sovrasta; la discesa al campo base è incredibilmente veloce: giù per gli immensi ghiaioni ed in poche ore siamo già seduti nella tenda mensa per il pranzo e dopo giorni di pasti al limite della sopravvivenza, ci siamo alzati da tavola che non riuscivamo quasi a camminare.

Il giorno successivo ci attende il ritorno a Mendoza ripercorrendo la vallata dell'andata in due giorni, dopodiché ci attendono una stupenda doccia e un letto comodo in albergo, la cosa più desiderata da tutti già da qualche giorno.

Ormai siamo ai saluti, si cena tutti insieme in uno dei numerosi ristoranti della città e poi partono tutti, uno dopo l'altro: Enrique da Madrid, Miriam da Barcellona, Sergio dal Canada, Antonio da Perugia, Mauricio dal Messico e Peter 'da ovunque'.

L'aver condiviso questa bella avventura con persone di tanti posti diversi l'ha resa ancora più particolare, non tutti sono arrivati in vetta perché il mal di montagna è sempre in agguato e la mancanza di esperienza all'alta quota da parte di molti mette molte 'vittime' fra quelli che tentano la salita. Solo grazie al servizio di soccorso, ai medici e tutte le guide che lavorano su questa montagna si evita che molti alpinisti non riescano più a tornare. ■

Stefano Pisano

IA Scuola di Alpinismo "B. Figari"

Componenti della spedizione:

- Stefano Pisano (IA Scuola di Alpinismo "B. Figari")
- Chiara Sciacaluga (ASPA Scuola di Alpinismo "B. Figari")
- Pietro Veruggio (ex allievo di talento del corso di alpinismo)

Chiara, Pietro e Stefano in vetta



Alba al campo 2



Norvegia, Alpi di Lyngen

Fra i fiordi color lapislazzuli

Cristina Rossi

Arrivati a Tromsø in aereo, ritiriamo i bagagli e carichiamo il pulmino noleggiato dall'Italia, procedendo con mappa stradale verso l'imbarco per Svensby, senza alcun tempo di attesa. Il cielo è tristemente coperto da una fitta nebbia che avvolge il paesaggio, conferendogli tristezza. I nostri uomini, e non solo, sperano di consolarsi con un boccale di birra, ma l'unico punto vendita è chiuso e deserto, come le poche abitazioni che possiamo scorgere lungo le rive del fiordo imbiancato dalla neve che sta cadendo. Un'accogliente e colorata casetta, che mi ricorda i tabié del Cadore e le favole, ci riscalda e dà avvio alle attività di sistemazione settimanale, svolte naturalmente... da noi quattro donne. In breve tempo la cena è pronta e piacevolmente la consumiamo, confabulando impressioni e pro-

grammi per l'indomani.

Confidando nel miglioramento delle condizioni meteo ci prepariamo per la nostra prima escursione: da Lyngseidet a Ski Hytta, dove sostiamo, in attesa che si attenui la tormenta di neve. Terminata la discesa cessa anche la tormenta, un caldo sole appare nel cielo ora azzurro e la voglia di ammirare il fiordo da più in alto, ci fa risalire lungo il pendio opposto sino ad avere la sensazione di sciare sospesi tra cielo e mare. Concludiamo la giornata con la spesa nell'unico supermercato, senza però ancora poter acquistare birra: vietata nel fine settimana. Ci consoliamo con una sauna casalinga e la cena a base di merluzzo. Il caldo salotto che a poco si trasformerà in camera da letto di Flavio ascolta le emozioni della giornata e i programmi per il giorno seguente: da Svensby a Troll

Salendo al Russelvfjellet nella penisola di Lyngen



Hytta, si traformerà in un'esercitazione con GPS.

La tormenta di neve è iniziata durante la breve notte (buio dalle 23 alle 3), ma piuttosto di stare fermi decidiamo di raggiungere il culmine di un pendio, impostando le coordinate di rotta sul GPS. Rita e Marina (e il GPS) hanno sconfitto la tormenta, permettendoci il raggiungimento della meta. Gongolando ci godiamo la discesa sino a casa.

Il terzo giorno decidiamo di effettuare l'escursione da Kvaløysletta, sull'isola di Kvaløya a nord di Tromsø, che visiteremo dopo la gita. Troviamo bella neve, ma ancora tempo instabile con tempeste e visibilità nulla. Ci affascina il museo artico di Tromsø, con esemplari di foca barbata e un bel filmato sulle isole Svalbard e ci diverte il pub dove gustiamo birra e merluzzo secco.

Il quarto giorno raggiungiamo la Troll Hytta e la collina di Barheia. Abbiamo definito le hytta degli isolati, confortevoli e attrezzati chalet che giacciono su distese di neve, tra laghi ghiacciati, larghe valli e montagne imbiancate.

Abbiamo voglia di gustare pesce fresco, pertanto per la nostra quinta giornata programmiamo, oltre all'escursione, l'acquisto del pesce. Finalmente ci svegliamo con il sole e, sveltissimi nei preparativi, affrontiamo e raggiungiamo l'anticima del Russelvjellet. La vista dei fiordi illuminati dal sole è splendida: il mare assume tutte le tonalità dell'azzurro e del blu mentre le infinite valli immacolate, le imponenti montagne e i ghiacciai sembrano galleggiare sul mare. Ceniamo merluzzo di 5 kg, appena pescato. Abbiamo anche due ospiti siciliani, i soli sci alpinisti che abbiamo incontrato in questi giorni.

Penultimo giorno: risalita della valle Kvavikdalen con sosta alla Sjollihytta. La giornata è calda ed umida, il disgelo è iniziato e torrenti di acqua si riversano nei fiordi. Le betulle iniziano ad ornarsi di tenere gemme, il mirtillo rosso è un tappeto verde che pian piano si srotola sulla neve. I tosti siciliani sembra abbiano intenzione



Il borgo di Koppangen



Barche da pesca verso Koppangen



Pesca del merluzzo a Svensb, Ullsfjorden



Koppangen e sullo sfondo Uloya



Salendo l'Arnttuva



Le pendici del Russelvjellet



Salita al Loktosvarri da Lynseidet



I dintorni di Koppangen

di raggiungere la vetta.

Le avverse condizioni meteo ci hanno concesso un'ultima giornata di tempo variabile che ci permette di raggiungere, da Lyngsteidet, ben due cime! Rotenvikfjellet e Loktosvarri sono due splendidi ed infiniti altipiani colmi di neve, lingue di ghiaccio che si affacciano tra le cime tempestose, gli innumerevoli fiordi e il mare blu. Vogliamo sfruttarla tutta, quest'ultima giornata, e perciò ci dirigiamo verso Koppangen, un invitante fiordo, con porticciolo. Un forte vento da nord distende le bandiere norvegesi verso il mare color lapislazzuli. Piccole e colorate barche si lasciano dondolare, sorvegliate dalle casette rosso mattone, mentre alcuni sci alpinisti fanno il bagno nudi... Il tramonto e lo specchiarsi delle sponde dei fiordi sul mare ci dà la buonanotte.

Prima della partenza per Genova abbiamo ancora un po' di tempo: decidiamo così di raggiungere l'estremità dei fiordi per vedere il mare aperto, anche se il freddo e la pioggia ci accompagnano, impedendo di stenderci sulle spiagge dorate e tuffarci nell'acqua trasparente del mare di Norvegia. ■

Cristina Rossi

IS Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo

Foto di: G. Carravieri e R. Martini

Partecipanti:

Gianni Carravieri, allora neoeletto alla presidenza della Sezione Ligure CAI e inossidabile fondista, la moglie **Margherita Contini**, donna di classe; **Rita Martini**, vice Presidente della Ligure, donna esemplare in capacità; **Marina Moranduzzo**, ambizioso e preparato tour operator ed esperta di GPS; **Flavio Panicucci**, uomo bello e mansueto; **Cristina Rossi**, allieva stagionata del corso di sci escursionismo.

Norvegia, Alpi di Lyngen

Scialpinisti e lupi di mare

Enrico Chierici

A metà novembre dello scorso anno inizio a pianificare una settimana scialpinistica extra-alpina e la scelta cade sulla Norvegia, nella zona di Tromsø, dove sono già stato nel 2008.

La prima cosa da fare è formare il gruppo: lancio un 'amo' via mail al quale abboccano subito 4 o 5 amici e con queste premesse inizio a cercare la barca. Sì, perché il modo più originale di visitare quei posti è con la barca, allo stesso tempo rifugio e mezzo di trasporto. Tanto la neve parte dalla spiaggia...

In poche settimane il gruppo cresce, costringendomi a prenotare una seconda barca!

Ecco la squadra dei 13 sci-marinais-alpinisti: Barbara Bonfadini, Carlo Campora, Cesare Barone, Davide Bozzo, Domenico

Costa, Elena Pontrelli, Enrico Chierici, Enrico Lastrico, Federica Calvari, Flavia Repetto, Lorenzo Ghiggini, Marcella Bado, Vittorio Registro.

Ci conosciamo quasi tutti, siamo istruttori ed ex allievi dei nostri corsi, per cui ci sono le premesse per un buon affiatamento. Febbraio e marzo passano tra preparazione logistica, reperimento carte, relazioni, pianificazione di itinerari e qualche gita di allenamento.

Finalmente l'1° aprile partiamo alla volta di Tromsø. Il giorno successivo visitiamo il museo artico e nel pomeriggio ci presentiamo al porto per incontrare gli skipper e imbarcarci. Ivar, norvegese e armatore delle barche, è simile ad un *troll*: piccolotto, tarchiato e pieno di energia; Ian, svizzero e più compassato, ugualmente molto

Nordfjellet, ultimi metri di salita





Nordfjellet, discesa

bravo. Le barche sono molto confortevoli, una con 5 cabine e una con 3, calde e asciutte. Siamo un po' sorpresi e preoccupati per il tempo, infatti piove e la neve è tutt'altro che la 'farina' di cui abbiamo sentito parlare.

La cronaca delle giornate

Dom 3 Partenza alle 6 alla volta della parte Nord della penisola di Lyngen per salire lo Storgalten, 1219 m. Appena lasciato Tromsø ci troviamo in un braccio di mare aperto. Qui succedono due cose: scopriamo un panorama mozzafiato fatto di fiordi e isole innevate, con monti dai 700 ai 1300 metri, adattissimi allo scialpinismo. L'altro evento è la nostra colazione che vola dal tavolo della barca a causa del mare ancora molto mosso. E subito mi viene in mente la frase detta per convincere chi soffre di mal di mare: "Tranquilli, nei fiordi il mare è sempre calmo..." Alla partenza ci accoglie un vento fortissimo che ci costringerà a rinunciare alla gita a 700 m di quota; un

po' di delusione ma almeno abbiamo fatto pratica di arrembaggio del pontile con scarponi, sci e... piccozza.

Lun 4 Store Kagtinden 1228 m attraversando l'isola di Kagen: ripidi pendii, ancora vento ma tempo migliore. Primi contatti con le enormi cornici che caratterizzeranno tutte le nostre gite e soprattutto primo approccio a riva su gommone.

Mar 5 Blatinden 1142 m: un vero "viaggio" per attraversare l'isola di Uloya. Alla sera c'è la festa degli scialpinisti nel porto di Havnes, a base di gamberetti e salmone. Un'aurora boreale fantastica ci dà la buona notte.

Mer 6 Fastdalstinden 1275 m: sbarco su alghe ghiacciate scivolosissime, uno sviluppo "eterno" di 20 km ma discesa e panorama eccezionali.

Gio 7 Store Haugen 1142 m: ancora una bellissima salita su un pendio regolare di 1000 metri che ci regala delle sciate stupende; a volte, per la conformazione del pendio, sembra di tuffarsi direttamente in mare, cosa peraltro da non fare assolutamente, vista la temperatura prossima allo zero.

Ven 8 Nordfjellet 1000 m: dopo una boschina degna del miglior appennino, il panorama si apre e l'ultima parte corre su un balcone orlato da enormi cornici. In vetta cantiamo l'inno di Mameli e poi giù per un pendio di quasi 40° su neve fantastica, seguito da 2 km di lago ghiacciato che ci riportano in riva al mare.

Sab 9 Oggi andiamo al ... caspita, la vacanza è già finita! Il tempo è volato in un baleno ma i ricordi delle belle montagne e degli innumerevoli momenti di allegria rimarranno fissi nelle nostre menti per molto tempo. In tutto abbiamo percorso più di 160 miglia in barca, oltre 6500 metri di dislivello e circa 150 km in sci. ■

Enrico Chierici
INSA Scuola Nazionale di Sci Alpinismo
"Ligure"

Fastdalstinden, Domenico in discesa



Store haugen, Enrico in discesa

Alpinismo Al Grand Combin

Alessandro Carenini

Il Grand Combin è un'ascensione dall'intenso sapore alpinistico, sulla guida del CAI TCI è descritta come una imponente montagna le cui forme maestose e massicce assomigliano addirittura a quelle di certi colossi himalayani. Stando alla documentazione lasciata in eredità dai nostri predecessori, oggi sappiamo che tra le vie di accesso al Grand Combin sono tre quelle che possono essere definite classiche, una di queste passa per la cresta Ovest detta del Meitin. Il 31 Luglio 2010 Alessandro ed io ne tentammo la salita dalla Valpelline, salendo la mulattiera verso la grande conca erbosa di By, diretti al Rifugio Amiante. Nonostante alcune neviccate sull'arco alpino avessero in quei giorni reso sconsigliabili molte salite alpinistiche, il gestore del rifugio ci aveva rassicurato sulle condizioni del versante Sud, quello della spalla Isler, così salimmo ugualmente salvo che, lungo il sentiero, incontrammo due guide assieme ai loro clienti: stavano tornando

indietro perché la montagna non era in condizioni ed era troppo pericoloso proseguire. Non senza disappunto ci convinchemmo che fosse inutile tentare e durante la discesa ci trovammo già intenti a studiarne il nuovo tentativo, con la certezza che avremmo scelto come base un altro rifugio.

Le condizioni ottimali si presentarono la seconda settimana di settembre, cielo sereno e previsioni volte al bel tempo ci spinsero a ripartire e questa volta puntammo verso il Colle del Gran San Bernardo. Al confine col versante svizzero valicammo la frontiera e, dopo aver attraversato Bourg St.Pierre, raggiungemmo il paesino di Cordonne a 1834 m dal quale, per il buon sentiero che risale il vallone, ci avviammo a piedi verso la Cabane de Valsorey (3030 m). L'anno di costruzione di questo rifugio risale al 1901, da allora la Cabane conta due successive ristrutturazioni datate 1924 e 1926, le sue stanze devono aver

Lo spettacolare tramonto alla vigilia della salita



ospitato una bella fetta di storia alpinistica. È un luogo molto confortevole, le mura in pietra a vista e le persiane rosse che ne accarezzano il senso estetico ne fanno un luogo davvero distintivo; inoltre è gestito ottimamente da due gentili e graziose fanciulle, cosa che non mi dispiacque anche se il mio francese lascia molto a desiderare.

Ricorderò a lungo la sera di quel 14 settembre. Dopo cena Alessandro, io e gli altri ospiti ci accomodammo sul terrazzino del rifugio per una boccata d'aria fresca e per attendere il calar del sole, quando assistemmo ad uno dei capolavori più belli e romantici di cui è capace madre natura: uno straordinario tramonto alpino. Mentre il sole calava, andava colorando sotto i nostri occhi un panorama che fece restare tutti a bocca aperta, fra accorate esclamazioni di stupore e meraviglia. Uno dei più bei tramonti che abbia mai visto. Non ne ho visti molti in montagna, ma sono certo che uno così non capita di frequente. Quei colori accesi mutavano in continuazione, passando dal rosa al giallo, dall'arancione al rosso e i piccoli squarci d'azzurro tra le nuvole dorate si sfumavano in toni caldi che andavano dal porpora al viola con l'avanzare del crepuscolo, era una tavolozza degna di Michelangelo, uno spettacolo incantevole che ci fece andare a dormire sereni e felici, carichi di aspettative per l'indomani.

Al mattino la sveglia suonò di buon'ora, altre due cordate erano dirette al Combin e scoprimmo che anche loro sarebbero saliti per la via del Meitin, noi avevamo deciso di salire la cresta la sera precedente, osservandola alla luce del tramonto. Si presentava così bella e calda rispetto alla tetra parete sud della Isler che preferiamo, almeno per la salita, contare su una qualità di roccia migliore, oltre che su un itinerario più elegante. Lasciata la cabane seguimmo, inizialmente senza difficoltà, alcuni bolli rifrangenti su tracce di sentiero e ben presto, come di consueto, ci troviamo su una pietraia senza più l'ombra di un segno né di un ometto. Chi legge saprà

che sulle relazioni sembra sempre tutto facile ma quando ci si trova al buio, con la luce frontale che illumina punti che paiono tutti uguali, il discorso cambia. Fu così che ci trovammo impantanati su per un'erta ove occorreva salire con estrema cautela, in punta di piedi perché ogni passo faceva crollare sabbia, terra e rocce. Progredire a passi di danza era l'unica alternativa per non rotolare all'indietro, ogni cosa era mobile e l'equilibrio precario oltre ogni dire. Ci rendemmo conto di aver sbagliato traiettoria ma era troppo tardi per porvi rimedio e così andammo avanti, tirando un sospiro di sollievo quando finalmente guadagnammo il Glacier du Meitin, individuando sulla neve ghiacciata la linea trasversale della traccia dei due svizzeri che ci precedevano. La linea da seguire correva ben più a sinistra, non lontano dalle costole rocciose di una cretina che chiude il versante Ovest del ghiacciaio... era andata così, avevamo perso un po' di tempo ma il cielo cominciava a schiarire e potemmo spegnere le frontali, raggiungendo in breve l'attacco della cresta. Qui ad Alessandro tornò il buonumore e iniziò la salita più determinato e sorridente. Spesso, salendo, mi vien da pensare a quanto sia bello andar per monti assieme ad un amico con il quale condividere le stesse emozioni, come trovarsi di fronte alle sagome scure delle cime, quando all'orizzonte l'alba ancora pigra s'appresta sopra le vallate che dormono ancora, con le nebbie che le coprono come calde coltri. Trovo questi luoghi di una bellezza sorprendente, scenari unici in ambienti silenziosi, dove i soli rumori sono gli echi dei sassi che rimbalsano qua e là tra le pareti o il familiare fischio di qualche gracchio sopra la testa, luoghi carichi di un'atmosfera che sembra immutata da millenni, così come li videro i pionieri e davanti ai quali i nostri occhi continueranno a provare meraviglia.

La via del Meitin è davvero una bella classica, non oppone mai difficoltà continue né troppo sostenute ma per noi alpinisti del lunedì è più che sufficiente: è una signora montagna, merita il dovuto rispet-

to e su questo non si discute. La sua cresta Ovest, spezzata in tre punti nei quali si cammina facilmente sino al successivo ripido risalto, si sviluppa su un dislivello complessivo di circa cinquecento metri tra passi di II e forse qualcuno di III (quando sei lì non ci fai molto caso, tiri su dritto per quella che sembra la via migliore e cerchi di non sbagliare) con arrampicata discontinua ed alcuni passaggi divertenti su roccia ottima e ben appigliata. Lungo la cresta i passaggi più spettacolari li abbiamo incontrati risalendo un bel camino e superando un canalino ghiacciato che aveva formato una sorta di goulotte, trasformando la lunghezza in un tiro accattivante. Per superarlo abbiamo utilizzato un nut e le protezioni presenti e, nonostante la presenza di ghiaccio vivo, riuscimmo a vincerlo senza ramponi sfruttando le asperità delle rocce affioranti e qualche gradino naturale sui tratti ghiacciati. Usciti da quel tratto di cresta ci ritrovammo così sul filo che conduce ai piedi del terzo e ultimo risalto che separa dalla croce di vetta del primo dei Combin: il Combin de Valsorey a quota 4184 metri. Sulla sua cima non ci trattenemmo oltre il tempo di una foto, la nostra meta era l'attraente Combin de Grafeneire, raggiunto in poco meno di un'ora sul far del mezzogiorno.

L'esultanza dall'alto dei 4314 metri prese subito fiato nella mia soddisfazione per l'elegante salita alla vetta più bella del Grand Combin che, possente e isolata, si erge dominando un eccezionale panorama sull'arco alpino. Lassù, incuranti delle raffiche di un vento piuttosto gelido, osservammo le catene di monti che si estendevano a perdita d'occhio nel raggio di chilometri tutt'attorno. Fra le più lontane, ma inconfondibili, il Monviso e la Barre des Ècrins e ad Ovest il massiccio del Monte Bianco; verso est si riconoscevano benissimo i 4000 intorno a Zermatt, bellissimi.

Purtroppo i momenti in cui si condivide la vetta sono tanto intensi quanto brevi, pare sempre troppo presto quando l'orologio indica il momento di rientrare (specie su montagne come questa) e, sulla scia

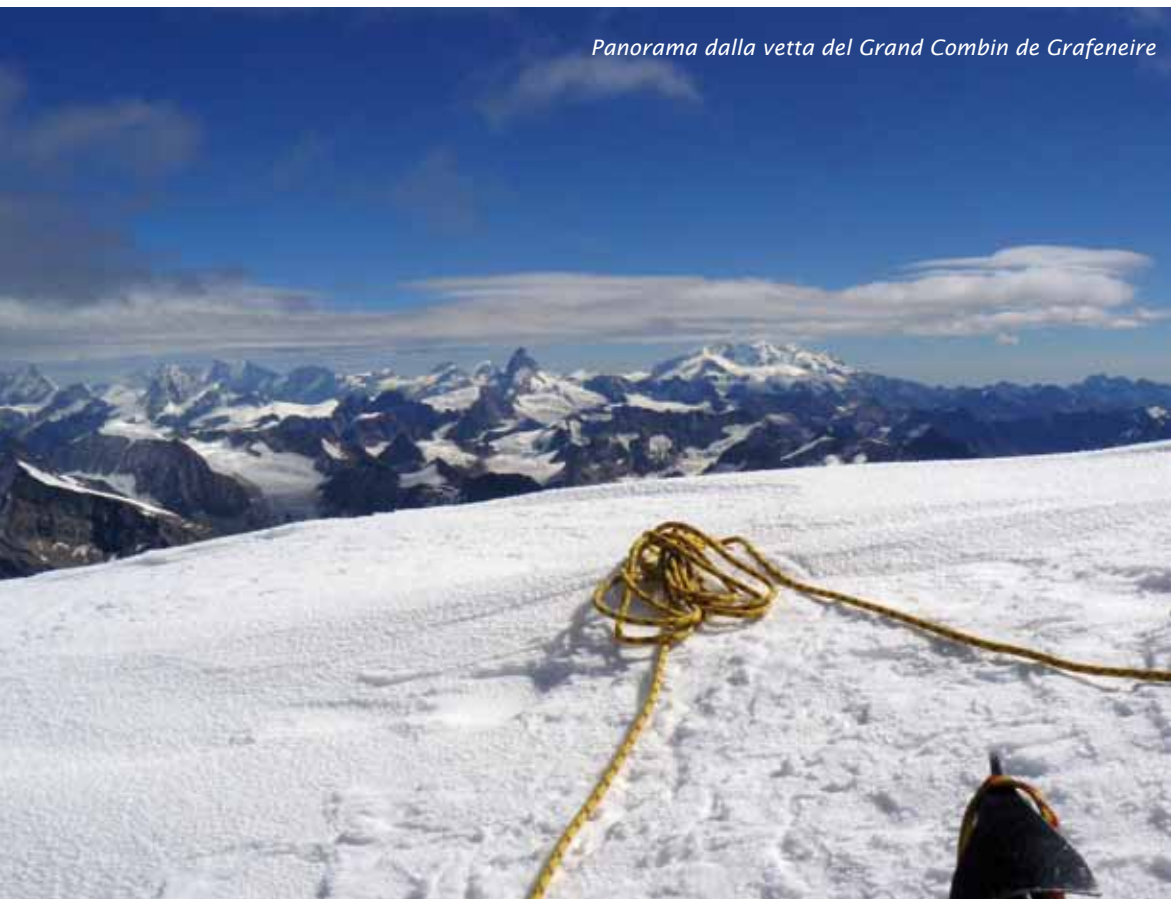
di tale consapevolezza, volgendo un ultimo sguardo al meraviglioso panorama, ci preparammo per la discesa pronti ad affrontare la parte più snervante e temuta di tutta l'ascensione: il ritorno lungo la spalla Isler. Essa, benché rappresenti la cosiddetta via normale, l'itinerario più facile e diretto per giungere in vetta, è considerata molto pericolosa per l'alta percentuale di scariche di pietre, dovute alla forte instabilità delle rocce della parete ma, fortunatamente, le basse temperature di quei giorni scongiurarono questo pericolo.

Nel primo tratto a scendere dalla vetta del Combin de Valsorey accorciammo tempi e dislivello effettuando due o tre calate in doppia, poi i tratti attrezzati furono un ricordo e dovemmo inventarci la traccia tra gli sfasciumi. L'intera parete è composta da frattaglie di roccia, proteggersi era impossibile e sembrava di camminare sulle sabbie mobili, mentre sotto si affacciavano salti di roccia dall'aspetto minaccioso, in quel caso la piccozza fu l'unico attrezzo al quale affidarsi. La discesa ci portò via più tempo della salita e i nostri nervi furono messi sul serio a dura prova, tanto che fu già un gran sollievo scorgere da lontano il tetto della Cabane de Valsorey e vederlo avvicinarsi gradualmente passo dopo passo. Dopo una strenua lotta, superammo anche quel tratto insidioso e raggiungemmo finalmente le porte del rifugio, puntuali per la cena.

Eravamo stanchi ma felici, avevamo appena compiuto un'ascensione su una delle montagne più elevate ed importanti della catena alpina, non risparmiammo energie strette di mano né affettuosi abbracci né meritati momenti di riposo fisico e mentale. Ci concedemmo solo il lusso di mettere qualcosa sotto i denti e poi, per non spendere altri franchi in un secondo pernottamento, raccogliemmo le poche forze ancora disponibili e ci avviammo, con gambe e piedi doloranti, lungo il sentiero che riportava a Cordonne. L'avventura non era finita e ci attendeva ancora un bel po' di cammino, sotto le stelle. ■



Verso il Grand Combin de Grafeneire



Panorama dalla vetta del Grand Combin de Grafeneire

Alpinismo

Torri di granito

Marco Pendola

È l'estate dell'anno 2010 e cresce in me il desiderio di scalare il Grand Capucin: una straordinaria torre di roccia granitica rossa che si innalza sopra il ghiacciaio del Gigante, nel massiccio del Monte Bianco, di fronte al Dente del Gigante che gli fa da sentinella. Circondato da tanti satelliti di granito, il Grand Capucin emerge svettante quasi come se volesse raggiungere l'altezza sovrana del Monte Bianco. Contornata da barriere di linee di strapiombo che sembrano rendere impossibile qualsiasi scalata, compare una via tra le più belle delle Alpi: la "Via degli Svizzeri". Aperta in artificiale, è oggi percorsa in libera ed è ormai diventata un'arrampicata classica presentando passaggi di 6a e massimo di 6b.

Dopo due tentativi andati a vuoto negli anni scorsi, questa volta sono più determinato che mai. Per prepararmi al meglio

sia psicologicamente che fisicamente con l'amico Luca vado sul Sergent in valle dell'Orco, sulla "Via dell'Apparizione del Cristo Verde". Il Sergent è una parete di granito verde chiaro alta più di 200 metri che presenta tante vie di notevole interesse, quali la "Fessura della Disperazione", "Cannabis", "Nautilus", ecc.

La via che decidiamo di scalare è interamente su placca, ma si tratta davvero di una roccia eccellente, di un'aderenza straordinaria. La valle dell'Orco poi è essa stessa un ambiente meraviglioso: tanto verde contornato da bellissimi paesini, torrenti, cascate e ovviamente enormi blocchi di roccia granitica che emergono dai boschi. Tiro dopo tiro, ci guardiamo intorno e ammiriamo il suggestivo panorama della valle e dentro di noi cresce sempre più il desiderio di vivere la Montagna nella sua pienezza.

La settimana successiva è il momento di scalare il Caporal, sempre nella valle dell'Orco. Il Caporal è la parete forse più famosa della valle e dell'intero Piemonte: è una roccia di granito multicolore con placche argentate, muri di colore marrone, diedri e fessure nette e continue. Decidiamo di affrontare la prima via attrezzata "Sole nascente" (1972) e un piccolo capolavoro come "Tempi moderni" (1973). Con uno sviluppo di 230 metri scaliamo su difficoltà che variano dal quinto fino a un massimo di 6c, ma l'obbligatorio è di 5a/A1.

Questa per me è indubbiamente un'arrampicata molto impegnativa, ma che insieme alla scalata del Sergent costituisce il giusto prologo alla conquista del Grand Capucin. Sono accompagnato nell'occasione dall'amico Guida Alpina Martino Moretti che conosco da molti anni e con il quale ho condiviso salite come la traversata dei



Il Grand Capucin nel gruppo del Monte Bianco



Grand Capucin e satelliti del Monte Bianco



Sulla vetta del Grand Capucin

Lyskamm, tante cascate di ghiaccio, un'avventura scialpinistica in Norvegia, ecc.

Superate le difficoltà di questo scudo di roccia yosemitica, torniamo a valle con il pensiero rivolto ora alla montagna del Grand Capucin.

Domenica 25 luglio: la giornata è fantastica ed è finalmente arrivato il momento di scalare il Grand Capucin. Che montagna

meravigliosa e che emozione! Con l'amico Martino parto da Courmayeur con la prima funivia del mattino e alle 9.00 siamo già all'attacco della via, superando un canale ripido e pericoloso. Vari tiri si susseguono con difficoltà omogenee di quinto, la roccia è fantastica; mentre arrampichiamo osservo nelle vicinanze gli altri satelliti che in passato ho scalato con l'amico Giorgio: la Pyramide du Tacul, il vicinissimo Trident, e il Pic Adolphe Rey che ho scalato con Luca. Quanti bei ricordi e che splendide emozioni!

Ma adesso sono sul Capucin, anche se ancora non riesco a crederci; ci attende ora il tiro più impegnativo della via sulla variante di "O Sole Mio" di 6b; ma è superato elegantemente da Martino ed allora, con molta felicità, proseguiamo per la vetta. Questa volta, grazie a Martino, sono in grado di assaporare nuovamente una sensazione bellissima. Mi trovo in un ambiente davvero grandioso: è da tanto tempo che ciò non accadeva, anche a causa delle tragiche esperienze vissute in passato. Ora sono felice! ■



Su "Apparizione del Cristo verde" al Sergent, valle dell'Orco



Su "Tempi Moderni" al Caporal, valle dell'Orco



Mountain shop

Genova



IL TUO CAMPO BASE A GENOVA

SCONTO 10% PER I SOCI CAI LIGURE

SALEWA MOUNTAIN SHOP GENOVA

Via Galata, 97 · 16121 Genova (GE)

Tel.: +39 010 5536948 · email:mountainshop.ge@sportart.it · www.salewa.it

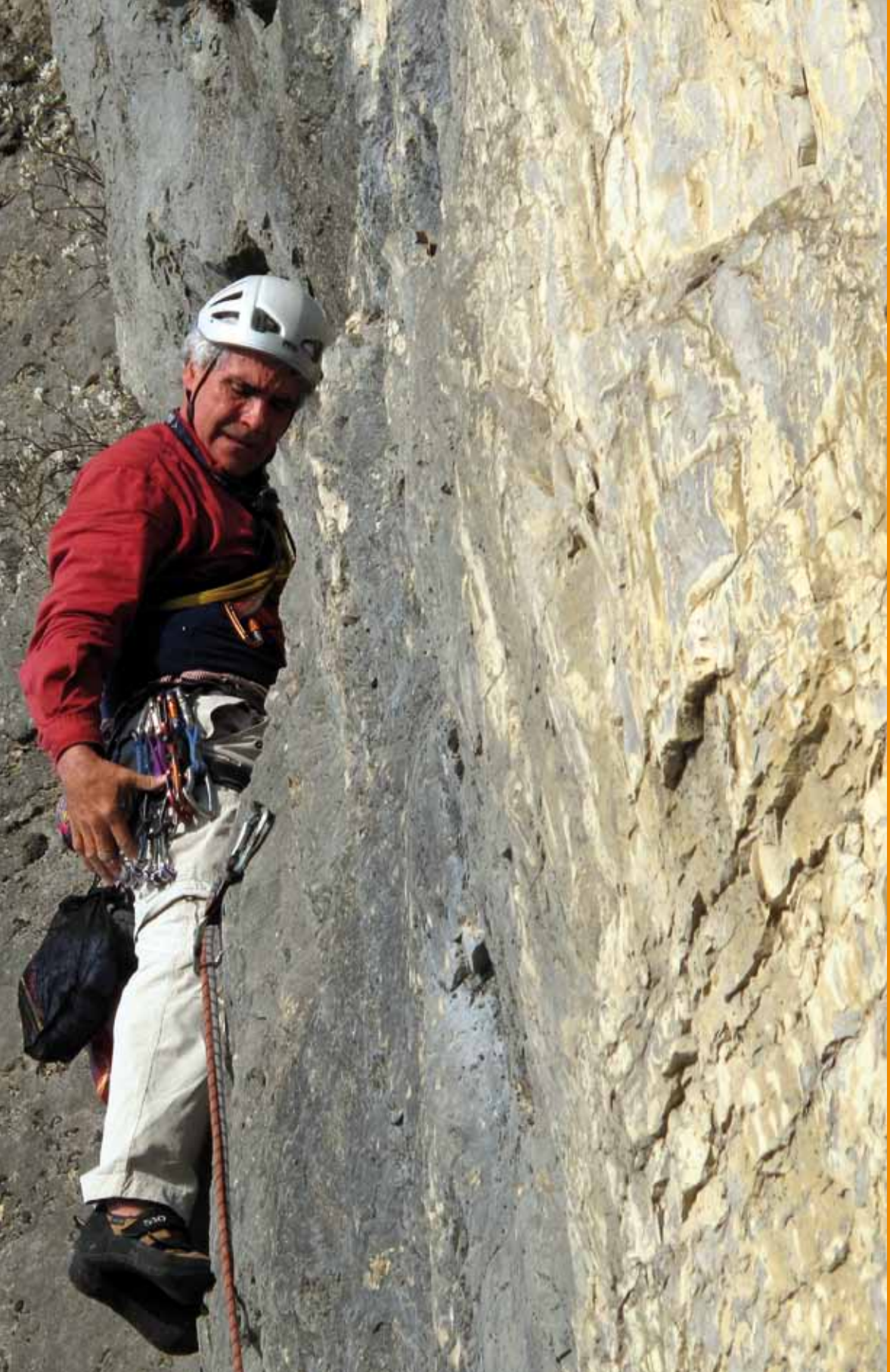
orario di apertura: lun: 15:30 - 19:30 · gio: 9:30 - 19:30 orario continuato
mar, mer, ven, sab: 9:30 - 13:00 & 15:30 -19:30

Alessandro Gogna

Lo scorso anno in occasione dei festeggiamenti per i 130 anni dalla fondazione della nostra Sezione abbiamo invitato a Genova l'alpinista Alessandro Gogna, al quale è stato consegnato il prestigioso riconoscimento sezionele "Premio Stelutis".

Alessandro nei primi anni sessanta partecipa al Corso di Alpinismo della nostra Sezione con l'allora direttore di corso Vittorio Pescia e inizia così una grande carriera alpinistica.

Dall'incontro della redazione con questo grande personaggio nasce l'idea di dedicargli immagini e parole, per conoscerlo e ricordare insieme ciò che ci lega.



La prima invernale alla nord est del Badile

Stefania Martini

È il 1968: Alessandro Gogna, Gianni Calcagno e Paolo Armando, insieme a tre guide svizzere, conquistano la NE del Pizzo Badile in invernale. Quell'anno Ferrante Massa, l'allora Presidente della Sezione Ligure, così conclude un suo intervento sulla rivista sezionale: "La Sezione Ligure non ha dato medaglie e doni di sorta: ha offerto ai tre scalatori un modesto pranzo e la più sincera e leale delle amicizie (...)". Così inizio da dove lui ha concluso e, in nome di quella amicizia, ricordo una grande impresa e i suoi protagonisti.

Nel 1967, permettetemi di scrivere, non ero neppure nata e non ho vissuto in prima persona la cronaca di questo evento... eppure nel leggerlo, nel vederlo descritto su foto in bianco e nero, nel sentirlo raccontare dalla voce di Alessandro, ne capisco la grandezza e colgo l'importanza del voler ricordare.

Due gruppi di nazionalità diversa si in-

contrano su di una parete e insieme riescono nel grande progetto: in 12 giorni entrano a far parte della storia dell'alpinismo italiano e raggiungono l'innevata e ambita cima. Alessandro, Gianni, Paolo iniziano la loro avventura il 21 dicembre per concluderla con l'arrivo in vetta il 2 gennaio 1968: sono giorni di tenacia, capacità e amicizia. Tre giovanissimi ragazzi si preparano, studiano, discutono. Per riuscire. L'organizzazione non è facile: la ricerca di materiale tecnico porta i protagonisti a porsi centinaia di domande ed a riempire 5 zaini enormi; quindi, pronti all'avventura, affrontano la salita durante la quale, come lo stesso Alessandro ricorda, si prevedono difficoltà eccezionali che un tempo non clemente rende ancor più gravi. Ma vince la passione.

Alessandro, raccontando di quei giorni alla corte del Badile, scrisse: "Ci ha spinti un forte orgoglio: l'orgoglio di sciogliere un Problema. Per quasi due secoli li hanno risolti gli altri e ora finalmente toccava a noi. Volevamo essere noi gli attori di questo 'superamento' (...)": lo furono. Nulla voglio togliere a tutte le grandi imprese che sono state portate a termine



A. Gogna, C. Bournissen, G. Calcagno, D. Troillet, P. Armando in vetta al Pizzo Badile dopo la prima salita invernale della via Cassin, parete NE (foto M. Darbellay)

e sempre verranno affrontate e neppure per carattere riesco a pensare che essere 'protagonisti' è l'unico modo per vivere la montagna... ogni persona deve vivere il suo piccolo e prezioso angolo di roccia e vento. Eppure ricordare salite come questa non può che inorgoglierci... non può che farci riempire per un attimo i polmoni di aria di quella che si respira solo in vetta, la mente di ammirazione e il cuore di forti emozioni.

Tra le righe di ciò che scrisse Gianni nel ricordare la preparazione alla salita ho letto: "...a dimostrazione di sincera amicizia da parte di molti soci: ognuno arriva col pacchetto di chiodi, moschettoni, paia di guanti; persino le giacche douvet ci prestano." Mi piace immaginare che a questa lista ora si aggiunga idealmente questa parentesi di inchiostro, a rafforzare un legame tra la nostra Sezione e questi tre grandi alpinisti italiani, in nome della "... più sincera e leale delle amicizie". ■



Pizzo Badile, parete NE, via Cassin, tentativo prima ascensione invernale (foto F. Gastaldelli)

LA RIVISTA DEL 1968

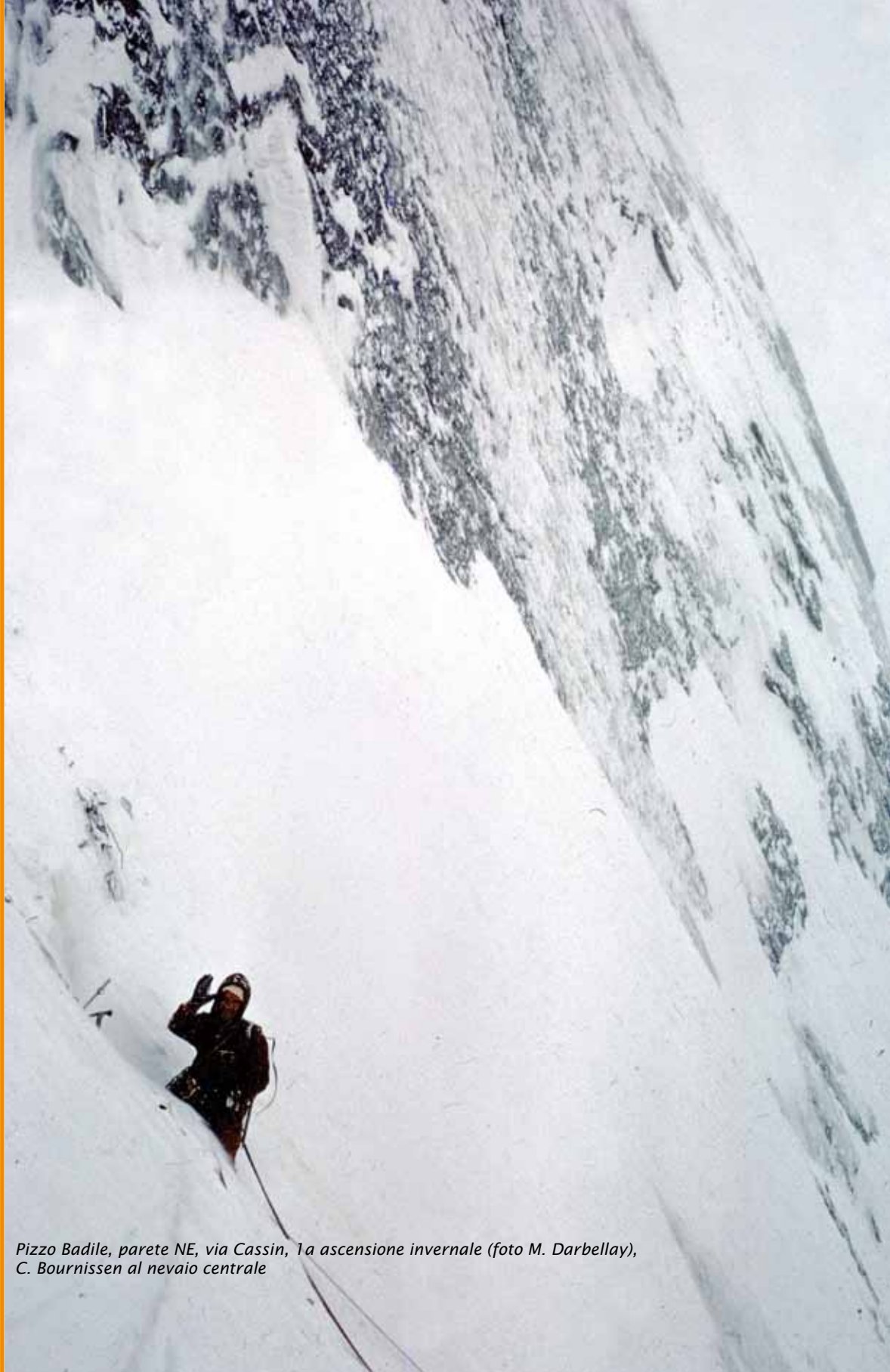
La rivista sezionale, allora diretta da Gianni Migliorino, dedicò ampio spazio alla prima salita invernale della nord-est del Badile.

Come ci ricorda il box "12 giorni in parete" a tentare l'impresa furono in quattro: Calcagno, Gogna, Armando e Risso (che fu costretto al ritiro nei primi giorni). All'inizio della salita incontrarono per caso tre guide svizzere: Darbellay, Troillet e Bournissen.

Sulle pagine sezionali si diede voce ai protagonisti. Gianni Calcagno raccontò, nel pezzo intitolato "Prima della nord est", dei preparativi legati al materiale e alla logistica; Gogna fornì in "Risoluzione di un problema" alcune spiegazioni sulle scelte effettuate nel preparare la salita.

La copia della Rivista è a disposizione presso la Biblioteca Sezionale (aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19); di quel numero storico ripubblichiamo la copertina, con la foto che ritrae, da sinistra Gogna, Armando e Calcagno.





*Pizzo Badile, parete NE, via Cassin, 1a ascensione invernale (foto M. Darbellay),
C. Bournissen al nevaio centrale*

Settembre 1971,
una salita veloce...

Io, Nello Tasso e Gianni Pàstine avevamo progettato di salire il Campanile Basso in cordata unica.

Sul sentiero che dal Rifugio Brentei porta all'attacco della salita incontrammo Alessandro Gogna che 'vagava' da solo. Ed è così che si decise di salire in due cordate e a me è toccata la fortuna di legarmi con Gogna. È stata la salita più veloce che abbia mai fatto!

Sandro Massa

In vetta al Campanile Basso, da sinistra:
N. Tasso, A. Massa, G. Pàstine, A. Gogna.



Genova, gennaio 1968,
c'è un ricevimento alla Terrazza Martini

Si festeggiano Gogna, Calcagno e Armando che hanno da poco conquistato la nord est del Badile in prima invernale. Ci sono tanti invitati e la stampa che ha seguito con attenzione questa avventura. Mentre salgo con l'ascensore, con in mano un biglietto d'invito, mi sento felice. Quando li vedo, Alessandro e Gianni, quasi non li riconosco tanto sono eleganti. Anche io sono elegante, ho un vestito di crêpe di lana rosso, senza maniche, aderente. Ma potrei avere la cappa azzurra dell'ufficio, tanto gli sguardi sono tutti per loro.

Di quanta roba hanno avuto bisogno! Credo che in tanti li abbiano aiutati, preparare una cosa così non è uno scherzo. Nel mio piccolo ho dato qualcosa anch'io, una piccozza Grivel che era di 60 centimetri e ho fatto accorciare a 50. Serve solo sui muri di neve, altrimenti è troppo corta. Ha un manico in vetroresina, dicono che è più robusta e pesa di meno. L'ha presa Alessandro.

Noi alla "Ligure" siamo stati in ansia per tutto il tempo e quando ho saputo che c'erano riusciti ho pianto. Ho tutte le pagine dei giornali e la Domenica del Corriere che ha fatto un bel servizio. Adesso siamo alla Terrazza Martini, ma qualche giorno fa abbiamo fatto festa in sezione.

Alessandro mi ha restituito la piccozza e mi ha detto: "Hai rischiato di non vederla più. Mi è volata e l'ha presa lo svizzero". Se non l'afferrava al volo Bournissen mentre gli passava davanti al naso otto metri più giù a quest'ora sarebbe ai piedi della parete, novecento metri sotto. "Ho consumato un po' la becca, ci mancheranno due centimetri". La becca infatti si è accorciata e ora è un po' rotonda. Con me queste cose non potrebbero capitarle.

...era l'inizio del '68. Poco dopo Paolo Armando se ne andava, in un incidente di montagna, e tanti anni dopo lo seguiva Gianni Calcagno, sul Mc Kinley in Alaska. Dei tre festeggiati che rivedo su quella bella terrazza sotto la luce dei flash è rimasto Alessandro Gogna, che forse ricorderà il particolare della piccozza. Tutte le volte che entro nel box la vedo appesa alla parete, in compagnia di altre due che non sono state così fortunate.

Quando facciamo una gita, io e mio marito, prendiamo le altre perché sono più lunghe. Ma quando siamo in tre, perché viene anche mio figlio, la prendo - è la mia - e la uso lo stesso, corta come è, con un sentimento di orgoglio e di nostalgia.

Franca Caluzzi

L'intervista

Alessandro... sei stato intervistato molte volte?

Abbastanza, ma in genere è un piacere. Dipende molto dall'intervistatore, che può rendere la situazione molto piacevole o molto spiacevole. Andrei anche dalla Bigardi, se mi invitassero, cosa di cui dubito fortemente. Magari quando prenderò il Nobel per la letteratura...

Quale è il tuo primo ricordo in montagna?

Lo ricordo come se fosse ieri: la mia folgorazione l'ho avuta a Bieno, in Val Sugana, all'età di circa otto anni. D'estate mi avevano portato in montagna perché durante l'inverno avevo avuto problemi di salute, per una bronchite cronica. Avevo accompagnato mia mamma e mia nonna a fare la spesa al mercato cooperativo e, mentre le aspettavo, vidi uno di quei tabelloni dipinti su cui in quegli anni venivano riportate le gite con i sentieri, i monti, le malghe della zona. Corsi a casa, presi carta e matite colorate e lo ricopiai, pensando che avrei fatto tutte le gite indicate. *Quello è stato il momento.* Per il resto del soggiorno costrinsi i miei a camminare, fare gite, ogni scusa era buona: i funghi, il latte, il burro, ma anche le cartoline, di cui facevo collezione e per colpa delle quali rischiai di fare prendere un'insolazione alla nonna, durante una puntata a fondovalle, che d'estate è un vero forno.

Hai salito la nord del Badile in invernale a soli ventuno anni...

Bisogna tenere conto che avevo cominciato ad arrampicare a quattordici anni, quasi sempre solo. L'andare da solo è stato un fatto estremamente formativo. Nel 1964, dopo il corso di roccia seguito alla Ligure durante l'estate andai in Dolomiti. Avevo pianificato una serie di salite classiche, tutte di IV e V, che feci in solitaria, slegato. Allora esisteva il libro di vetta in Sezione. Non volevo scrivere che avevo fatto tutto da solo per non passare per un paz-



zo scatenato... qui, alla Ligure, era dura, non tutti ti accoglievano a braccia aperte! E così scrivevo che ero salito con l'immaginario S. Odola, l'anagramma di "da solo".

Per uno come te, tutto sommato tre spedizioni a tentare degli 8000 non sono poche?

È vero, per di più in tutti e tre i tentativi facevo parte di spedizioni con obiettivi molto ambiziosi e difficili. Il fatto di non essere riuscito non mi ha segnato più di tanto, anche se ovviamente mi avrebbe fatto molto piacere arrivare in vetta. Ma in quegli anni ho anche perso molti amici in montagna e quindi a un certo punto ho definitivamente abbandonato la strada degli 8000. Inoltre non ho mai voluto avere sponsorizzazioni, e questo ha complicato parecchio le cose. Non per scelta idealistica, sia chiaro, ma per una mia preferenza. L'idea di essere *costretto* a salire non mi piaceva. Parlai molto di queste cose con Renato Casarotto, al campo base del K2. Volevo mantenere la libertà di provare

solo ciò che ritenevo corretto tentare e nel momento giusto per me.

Recentemente durante un corso di aggiornamento per Guida Alpina ci è stato illustrato uno studio sulle dinamiche psicologiche dell'andare in montagna. Riassumendo, lo studio dice che esiste una realtà oggettiva che noi vediamo attraverso una serie di filtri soggettivi. Quando si va in montagna bisogna avere la capacità di rimuovere tutti questi veli che ci rendono opaca la realtà. Un filtro tipico è dare credito a chi va più forte di noi, oppure la confidenza con il luogo. Penso sia un filtro anche l'aver uno sponsor che chiede una prestazione in cambio del suo supporto economico.

Quale è stato il ruolo e la riuscita delle Agenzie K3 di fotografia, comunicazione e della casa editrice Il Melograno?

Erano tutte attività organizzate per cercare di incrementare le possibilità di lavoro legate alla montagna. L'agenzia fotografica era specializzata soprattutto in immagini di montagna e di viaggio, quella di comunicazione aveva una predilezione per il settore ambientale e sportivo, come ovviamente anche la casa editrice. Inizialmente tutte le attività erano organizzate per coinvolgere più persone, vere attività imprenditoriali. Poi, per ragioni fondamentalmente amministrative e burocratiche e di costi, lo sforzo si è rivelato troppo grande rispetto al fatturato. È un mercato molto difficile e competitivo e così, compatibilmente con gli altri miei impegni ho continuato, ma da solo, come libero professionista.

Per quanto riguarda la casa editrice, il discorso è leggermente diverso. In editoria non tutte le buone idee e intuizioni letterarie hanno successo sul mercato. Per esempio la collana su Gervasutti, Buhl, Tita Piazz: sono libri che ancora oggi sono ricercati, ma il pubblico è certamente una nicchia.

Ora mi dedico volentieri, come autore, alla Collana "Campo 4" per Priuli & Verlucca; il prossimo titolo sarà su Denis Urubko.

In arrampicata sulla via Gogna in Marmolada



Alessandro durante la prima ascensione al Naso di Zmutt, Cervino

Mi interessa continuare a pubblicare perché penso che si legga troppo poco, in generale e di montagna in particolare. Il libro è ancora il mezzo migliore per scatenare la fantasia, leggendo si esercita l'immaginazione. E per chi va in montagna, questo è importante. Idealmente, *studiare* (o leggere) è importante quanto *fare*.

Il tuo attuale ruolo in Mountain Wilderness?

Molto defilato, sono tuttora uno dei Garantiti, ma nella pratica questo non comporta grandi impegni. Ho letteralmente dato quattro anni di vita all'associazione, alla fine degli anni '80. Purtroppo essere attivista di un'associazione ambientalista è spesso un lusso. E, da quando sono nate le mie figlie, non ho più potuto donare tanto del mio tempo alla causa. È stato comunque molto bello e sono contento che sotto la presidenza Salsa anche il CAI abbia cominciato a occuparsi di protezione ambientale.

Il rapporto col CAI?

Normale. Ogni sezione è diversa, non si può inquadrare il CAI sotto un unico giudizio. Attualmente per l'associazionismo è un momento molto difficile, non possiamo pretendere da un sodalizio più di quanto possa dare. In passato rimproveravo al CAI di non occuparsi di ambiente ma, come ho

detto, negli ultimi anni le cose sono cambiate parecchio in questo settore.

In Liguria c'è qualche posto a cui sei particolarmente affezionato?

Direi di no, ovviamente sono spesso qua, ma in Liguria non ho un posto preferito. Appena fuori sì, ho una predilezione per le Apuane.

Hai frequentato molto il Finalese?

Meno di quanto ci si potrebbe aspettare, ma in fin dei conti vivo a Milano da più di quaranta anni... Ho aperto qualche via, alcuna delle quali è stata sepolta da altre vie a spit... Come ho detto più volte, pur non essendo un integralista, continuo a preferire le protezioni mobili e Finale non è un posto da protezioni mobili!

Quando vai in giro, fai solo alpinismo?

Non necessariamente, mi piace molto anche il trekking, ne faccio molto perché è legato ai miei lavori.

Quali sono state le tue grandi giornate in montagna, quelle che ricordi con maggior piacere?

Sono fondamentalmente due, fra loro molto lontane nel tempo: la prima salita al Naso di Zmutt sul Cervino, nel 1969 e la cima di Pino Sud, solo cinque anni fa. Due giornate magiche. ■



A. Gogna e G. Volta sul Ghiacciaio di Planpincieux, ore 5.30 del 9-7-1968, di ritorno dalla prima solitaria di Gogna alla via Cassin, parete N delle Grandes Jorasses

Scheda Biografica

Alessandro Gogna (classe 1946) è un alpinista di fama internazionale e un importante storico dell'alpinismo. Nato e cresciuto a Genova, nei primi anni della sua vita alpinistica è stato socio della nostra Sezione Ligure, ma vive ormai da 40 anni a Milano.

Guida Alpina, ha vissuto e documentato l'alpinismo nella sua evoluzione, dalle grandi vie classiche di montagna all'arrampicata su pareti alla ricerca della pura difficoltà. Partito dalle pareti delle Alpi Liguri e delle Dolomiti, ha scalato sulle montagne di tutto il mondo. È autore di almeno 500 prime ascensioni. È stato fondatore e membro attivo dell'associazione ambientalista Mountain Wilderness, di cui è ancora tra i garanti internazionali. Alessandro è inoltre autore di oltre 50 libri.

Principali scalate

1967: Scarason, parete NE, prima ascensione
 1968: Pizzo Badile, parete NE, via Cassin, prima invernale
 1968: Grandes Jorasses, parete N, via Cassin, prima solitaria
 1969: Grand Capucin, parete SE, Diretta dei Ragni, prima invernale
 1969: Monte Rosa, parete E di Macugnaga, via dei Francesi, prima solitaria
 1969: Cervino, prima ascensione del Naso di Z'Mutt
 1970: Grivola, parete NE, via Cretier, prima invernale
 1970: Il Pala di S. Lucano, parete SW, prima ascensione
 1970: Marmolada di Rocca, parete S, prima ascensione via diretta
 1971: Pilier d'Angle, per cresta integrale di Peutère, prima invernale
 1971: Cima di Terranova, parete NW, via diretta, prima ascensione
 1972: III Pala di San Lucano, parete S, prima ascensione
 1972: Brenta Alta, spigolo NE, prima ascensione
 1972: Grandes Jorasses, parete S, prima ascensione
 1972: Aiguille de Leschaux, parete NE, via diretta, prima ascensione
 1974: Il Pala di San Lucano, parete E, prima ascensione
 1974: IV Pala di San Lucano, parete S, prima ascensione
 1974: Campanile dei Zoldani, parete W, via diretta, prima ascensione
 1974: Palazza, parete SW, prima ascensione
 1978: El Capitan, via Salathé, prima ascensione italiana
 1981: Guglia di Goloritzé, prima ascensione assoluta
 1984: Liss dal Pesgunfi, parete E, prima ascensione
 2005: Cima di Pino Sud, parete E, prima ascensione

Spedizioni himalayane

1973: Annapurna, sperone NW, tentativo, 1975: Lhotse, parete S, tentativo, 1979: K2, sperone degli Abruzzi

Principali Opere

Grandes Jorasses Sperone Walker (Tamari 1969, Nordpress, 1999), Un alpinismo di ricerca (Dall'Oglio, 1975), K2 - con R. Messner (De Agostini, 1980), 100 nuovi mattini (Zanichelli, 1981), La parete (Zanichelli, 1981), Mezzogiorno di pietra (Zanichelli, 1982), Rock story (Edizioni Melograno, 1983), Cento pareti di ghiaccio nelle Alpi (Zanichelli, 1984), A piedi in Valtellina (De Agostini, 1984), Dal Pizzo Badile al Bernina (Zanichelli, 1986), Sentieri verticali (Zanichelli, 1987), Mesolcina e Spluga (CAI - TCI, 1999), K2. Uomini, esplorazioni, imprese - con L. Bizzarro e C.A. Pinelli (De Agostini 2004), I Grandi Spazi delle Alpi (Melograno 1995-2003), Le Montagne più belle (Priuli&Verluccha, 2006 e 2008), La verità obliqua di Severino Casara - con I. Zandonella (Priuli&Verluccha, 2009)

Attività varie

Conferenziere, pubblicista su giornali e riviste a diffusione nazionale, in passato tour leader di trekking in Asia ed Africa, ideatore e coordinatore di importanti iniziative ambientali quali: Marmolada Pulita, Free K2, Proteggi il Bianco, Aquila Verde, Save the Glaciers, Levissima for Everest, Bonifica CAI del Ghiacciaio del Baltoro.

Sito internet:

www.alessandrogogna.com

I nostri bivacchi ...ed è subito sera

Vittorio Pescia

Nella mia vita dedicata alla montagna, alle escursioni, alle scalate, allo scialpinismo, ci sono momenti che mi si sono impressi nella mente con più evidenza di altri. Quando riposo sulla mia comoda poltrona e chiudo gli occhi, questi ricordi mi passano davanti come un film che vedo e rivedo con piacere e nostalgia, a volte con dolore struggente. Sino ad una decina di anni or sono non avevo ancora voglia di rivangare il passato, ma ora mi capita spesso di farlo. Ci sono momenti, lo ripeto, che con più frequenza mi viene da ricordare... la salita verso il Monte Pennone, nel 1960 con diversi amici ed una lunga fila di allievi, ad esempio, l'ho impressa nella memoria come fosse oggi; era la prima uscita del 1° Corso di Alpinismo, la nascita della futura Scuola Nazionale "Bartolomeo Figari" che sarebbe diventata un po' l'orgoglio della Sezione.

Un sogno che si rinnova è la messa in opera dei nostri tre bivacchi fissi: il "Jacques Guiglia" (2437 m) punto panorami-

co sul versante ovest dell'Argentera, posto alla base della Testa di Bresses su un promontorio in luogo ameno con i suoi laghetti; il "Mauro Costi e Marco Falchero" (2275 m) che sorge nei pressi della Torre Sud dell'Asta Sottana; il "Franco Piana-Lorenzo Pomodoro-Giorgio Nicora" (2568 m) posto al centro dell'altopiano del Baus attorniato dai bastioni dell'Argentera.

Che magnifica sensazione vedere sorgere queste piccole costruzioni... gli amici indaffarati, instancabili, che operano come esperti tecnici diretti dall'indimenticabile Redento Barcellan... e l'elicottero che cala la grande rete colma di materiale.

Quando terminammo il Bivacco "Franco-Lorenzo-Giorgio", tutti scesero a valle, restammo solo io e Ubaldo Lemucchi... accendemmo un fuoco scoppiettante davanti al piccolo rifugio e cenammo con dovizia di "portate" ed ottimo vino. Era una sera magnifica, le montagne illuminate da una tenue luce ed il cielo un'esplosione di stelle. I tre bivacchi fissi, piccoli monumenti a



Volontari al bivacco Costi-Falchero

Da sinistra: M. Falchero, G. Noli, G. Vassallo, G. Nicora, B. Ferrando, G. Bisio, V. Pescia, G. Costigliolo



Il bivacco Costi-Falchero all'Asta Sottana

ricordo di cari amici caduti, sono stati la gioia della mia presidenza.

Anche la memoria delle mie scalate si sofferma su momenti particolari... il bivacco forzato poco sotto la vetta del Cervino con Giorgio Noli e Michele Bordo mentre la neve che cadeva fitta ci ricopriva in un istante... il bivacco, quasi comico, dopo la difficile salita del Monte Bardaiano (Via Piotti-Calcagno) con Mario Piotti, Giorgio Vassallo e Franco Piana.

Ma non voglio tediarevi oltre, troppo lungo sarebbe raccontarvi di altri sogni. Da tempo non scalo più, allora rivedo in sequenza le mie salite, le vette raggiunte e sono tante. Il film dei ricordi sfuma... penso alle gioie irripetibili che mi ha dato la montagna, ma anche ai grandi dolori.

Come un miraggio, su candide nubi scorgo gli amici che mi hanno lasciato e mi salutano agitando le braccia... Romualdo Gambino, Giorgio Nicora, Lorenzo Pomodoro, Franco Piana, Mario Piotti, Mauro Costi, Marco Falchero, Gianni Calcagno... a loro rispondo "a presto amici". Mi alzo dalla poltrona e spesso ho gli occhi lucidi.

Desidero chiudere questo mio scritto con una breve poesia di mia figlia Ellida. ■

Vittorio Pescia
past-President Sezione Ligure



Da sinistra: L. Pomodoro, U. Lemucchi, C. D'Angelo, E. Gattorno

Il tempo

*Il passato è vestito
di nuovi colori
ignoti alla memoria,
il futuro è creta informe,
da plasmare.*

*Il tempo in cui viviamo,
unica realtà,
è acqua gelida di un torrente
e non concede riposo
alla sua corsa.*

Le nostre montagne

La croce del Monte Antola

Caterina Mordegli

L'Ansaldo e il Monte Antola. Due realtà simbolo per la città di Genova, l'una per la storia dell'industria (a dispetto delle origini piemontesi caldegiate niente po' po' di meno che dal Conte di Cavour in persona!), l'altra per la storia dell'escursionismo del capoluogo ligure.

Pochi, però, probabilmente sanno che il legame tra esse va al di là del mero piano simbolico per concretizzarsi in quella che del celebre monte, crocevia di numerose mulattiere e sentieri che attraversano l'entroterra genovese e per questo, forse più che per il suo reale valore naturalistico-paesaggistico, assurto al ruolo che ricopre, è di certo la manifestazione più evidente, ovvero la grande croce che svetta sulla sua cima, secondo la tradizione tutta cristiana inaugurata a inizio del secolo XX su invito dell'allora papa Leone XIII e a tutt'oggi in-

valsa su gran parte delle nostre montagne.

Fu infatti proprio il Commendator Ferdinando Maria Perrone, industriale alessandrino 'illuminato' proprietario dell'Ansaldo dal 1904, alle cui notevoli capacità gestionali l'azienda deve una fase di intenso sviluppo che durerà per tutto il primo ventennio del secolo, a finanziare la realizzazione e la posa in opera della croce, mosso certo da devozione e spirito filantropico, ma fors'anche dall'acuta intuizione del valore d'immagine che tale sponsorizzazione *ante litteram* avrebbe garantito allo stabilimento genovese.

Il progetto, che muove i primi passi nel 1904, ha una lunga gestazione e coinvolge necessariamente la comunità dei paesi limitrofi al monte, primi fra tutti Torriglia: si parte con la ricerca dei proprietari del terreno su cui si erge la vetta e il conse-

La targa posta alla base della croce



guente suo acquisto presso la vedova Borgonovo, entusiasta delle intenzioni del Commendator Perrone “precorrendo col desiderio il giorno in cui potrà vedere disegnarsi sull’orizzonte schiuso dalla vetta il Simbolo di Cristo”¹; si valutano diversi progetti “per avere una croce grandiosa in armonia con questo monte”, da quello originario, che prevedeva una croce di 12 metri di altezza fatta di granito di Bobbio di colore bianco-grigio, a quello effettivamente realizzato con 18 quintali di ferro per 10 metri di altezza, soluzione più robusta e più economica che vede anche la collaborazione progettuale dello scultore genovese Luigi Beltrami; si provvede al trasporto della croce smontata sulla vetta e ai lavori di posa in opera, alla cui realizzazione sovrintende il parroco di Propata, don Ertola.

Finalmente il 4 agosto del 1907 la solenne inaugurazione alla presenza di autorità religiose e politiche e, soprattutto, di una folla di persone accorse dalle valli e dai paesi circostanti². Mancherà solo l’ispiratore dell’opera, Ferdinando Mario Perrone, gravato dai disturbi di salute che gli impediscono di affrontare il ‘viaggio’ e che di lì a un anno lo condurranno alla morte. ■

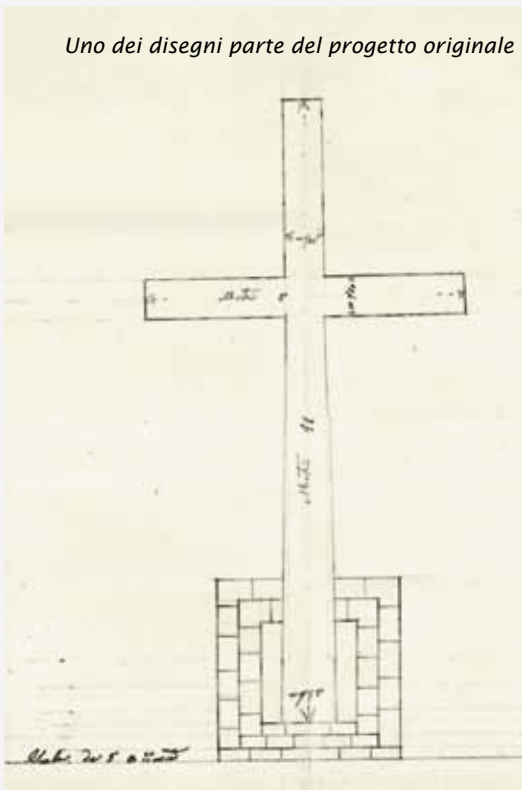
¹ Le citazioni sono tratte dai documenti originali dell’epoca, gentilmente messi a disposizione dall’Archivio Perrone della Fondazione Ansaldo.

² Una descrizione dettagliata della giornata, ricostruita attraverso le cronache locali del tempo, si può leggere nel recente libro di Alessandro Schiavi, *Siamo andati in Antola. Storia, immagini, ricordi del monte tra Scrivia, Trebbia e Borbera*, Ed. Croma, Pavia, 2011, qui recensito a p. 49.

Foto di: F. Ciprietti e R. Schenone

Disegno da: Archivio Perrone

Uno dei disegni parte del progetto originale



Un meraviglioso tramonto in vetta all'Antola

Alpinismo Serra dell'Argentera

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"

Salita compiuta durante il 50° Corso di Alpinismo della Scuola Nazionale di Alpinismo Bartolomeo Figari. Il canale Freshfield è un'incisione di 400 metri che separa, in direzione ovest-est, la catena dell'Argentera da quella della Madre di Dio. Incassato tra le pendici di cima Purtscheller e il massiccio della Madre di Dio, è divenuta una salita classica dopo la sua prima percorrenza nel lontano 1878 per opera dell'inglese D. W. Freshfield con F. Devouassoud, al tempo in cui tali salite erano azzardi di grande valore. Il grado di difficoltà è AD, con un'inclinazione di 45°-55°. La cresta sud dell'Argentera, scalata per la prima volta il 23 giugno 1908 da A. Brofferio e V. Sigismondi, è una lunga via classica di III grado che dal colletto Freshfield guadagna, con un'arrampicata su

cresta, la Serra dell'Argentera. Oggi è conosciuta appunto come cresta Sigismondi.

Sono le cinque della mattina quando, calzati i ramponi sulla terrazza del Bozano, di buon passo costeggiamo le pendici del massiccio dell'Argentera e puntiamo la Madre di Dio. Superiamo l'ultima costoletta morenica e, in cordate solitarie, arriviamo in prossimità del lungo canale che pare in ottime condizioni. Sul pianoro, alla base, sono ammassati i blocchi di ghiaccio che inesorabili precipitano a valle; qua e là pietre e scaglie che galleggiano sul manto gelato, anch'esse precipitate come proiettili dalle pareti sovrastanti, a monito dell'attenzione che occorre mantenere su questo terreno.

Il chiarore dell'alba riempie l'aria, la

Serra dell'Argentera



traccia supera il conoide di deiezione e si dirige alla strozzatura. Procediamo di conserva corta così ognuno di noi è a pochi metri dal suo compagno. Aprono Alessandro e Giulia, il passo è costante, la concentrazione è tutta sull'incedere dei ramponi; è importante non scivolare. Guadagniamo metri, il respiro si fa affannoso, non abbiamo lasciato nulla al rifugio e gli zaini da tre giorni di gita si fanno sentire. A un terzo del canale c'è un 'buco', la lingua gelata è interrotta; il ghiaccio ha lasciato posto a un piccolo orrido che rincorre la roccia sottostante su cui gorgoglia un rigagnolo di fusione. Dopo Alessandro e Giulia arrivano Stefano, Chiara e Marco, poi Stefano legato a Michele, gli altri sono un poco indietro. Ogni istruttore tende la corda al proprio allievo misurandone i movimenti, uno a uno puntiamo la picca nelle fessure del masso adagiato all'esterno dello scivolo e con un passo lungo sul bordo roccioso, saltiamo la piccola forra. Si avvicinano anche le altre due cordate, Fabrizio legato a Lorenza e Damiano con due allievi: Alex e Alessandro. La ripidezza ora segna il passo, le cordate si compattano sempre più. Il sole stenta nel suo abbraccio ma l'aurora illumina con invitanti bagliori le vette d'intorno. I contrasti si marcano: tetri grigi di muri lisci e compatti in appiccio sul canale si contaminano nel biancore del nastro ghiacciato, il cui brillio è interrotto da ciottoli e schegge che crollati ne tappezzano il flusso. Tutto è fermo, quieto, il ghiaccio notturno imbriglia ancora le rocce, il silenzio è rotto solo da qualche colpo di tosse, ognuno scava nella propria solitudine aggallando pensieri che si sciupano nell'affanno della salita.

S'intravede la cornice che chiude il canale, oltre è il colletto Freshfield: un terrazzino sospeso tra il vallone di Assedras e il vallone dell'Argentera. Affrettiamo l'andatura, il canale s'impenna regalando passi più tecnici e l'uscita di là della cornice nevosa offre l'illusione di un 'oltre' ancestrale. L'uscire è un emergere tra due dimensioni che si contrastano, fuori ci avvolge l'aria fresca che sale dalla valle avan-



Attacco del canale Freshfield



Cordate sul canale Freshfield



Cordate sulla cresta Sigismondi, risalendo la forcella Purtscheller

ti a noi, ritornano le voci della Montagna e le sue suggestioni che compaiono nelle cime della Nasta, nel Baus e nel Mercantour. È presto! Che fare? Il cielo garantisce un tempo stabile e gli allievi sono tutti molto bravi. Dobbiamo ricompensare questa giornata! Pochi gli sguardi e le parole che ci scambiamo tra istruttori, l'assenso è ponderato e unanime, gli occhi dei ragazzi, che abbiamo accompagnato sin qui, brillano di emozioni. Proseguiamo! - Dove? - qualcuno intercede - la Sigismondi - rispondiamo. Ci godiamo ancora un poco la vista offerta da questo balcone, poi via ramponi e piccozze, qualcuno preferisce calzare le scarpette, e prima delle otto attacchiamo la placconata rossastra che dà inizio alla via. La roccia è superba, articolata in zone più rotte: scisti e gneiss brulicanti di licheni che ne indorano l'aspetto. Pochi i chiodi sulla via, la prima parte è puro terreno d'avventura, da cercare muo-

vendosi tra frastagliature, lame e placche. Continuiamo in conserva, questa volta assicurata, sfruttando le naturali asperità per posizionare fettucce, cordini e protezioni veloci. La parete è larga, ognuno si sceglie un percorso. Le cordate si distanziano, quelle a tre sono inevitabilmente più lente. Meglio non essere processionarie su queste placche solcate da cenge che raccolgono pietre e sfasciumi. Ogni alpinista è conscio del pericolo che il crollo di un sasso o di un pezzo di ghiaccio può creare. Quando ciò accade le cordate si fermano, gli alpinisti si acquattano come possono cercando nell'aria il bolide. Il primo che lo scorge dà l'allarme in un commovente passaparola. Come agili e piccole suricate, gli alpinisti gridano con grave effetto domino - pietra, pietra, pietraaa! - una parola 'semplice' e coerente. Ognuno è fermo, guarda l'oggetto cadere cercando di indovinarne la traiettoria e aspetta che tutti ne escano indenni. Poi si ricomincia. Questi echi ci accompagnano per buona parte della salita, ma non corrompono la leggerezza e la serenità del momento. Su tutti i volti sorrisi e soddisfazione per un'avventura che pare impagabile. La via richiede più impegno psicologico che tecnico per la sua lunghezza e per l'ambiente. Un gesto alla volta, in una scalata continua su tratti a volte verticali a volte meno pendenti, incontrando diedri dai piccoli appigli di quarzo e placche con lame fessurate, raggiungiamo gli ultimi sfasciumi che annunciano la vetta illuminata. L'abbraccio del sole è una promessa rincuorante. I primi a raggiungere cima Purtscheller sono Fabrizio e Lorenza, che si godono il momento di solitaria. Negli occhi degli allievi si può scorgere la scoperta, uno stupore di meraviglia che, accendendosi, t'inizia a quel bisogno che da secoli spinge gli uomini a cimentarsi in questi ambienti. Dal limitato terrazzino a 3040 metri cerchiamo di indovinare il Bivacco Guiglia oltre la vallata, sotto la Fremamorta. Fabrizio fa il giro d'orizzonte nominando le vette: dal gruppo del Gelas al monte Matto, sino al Brec de Chambeyron, dove le nubi chiudono lo

sguardo.

La via è ancora lunga, davanti a noi si dispone tutta la cresta che conduce sull'Argentera: è un ventaglio che taglia il cielo, una prua continua che si staglia in pinnacoli e guglie, a destra si getta a picco sul piano di Assedras, a sinistra cinge un ghiacciaio pensile appeso sul vallo-
ne dell'Argentera. Dobbiamo proseguire, il tempo può cambiare e non possiamo farci trovare ancora in cresta, la ritirata sarebbe troppo complicata. Lambendo la neve del ghiacciaio scendiamo alla forcella Purtscheller, i passi sono misurati, il terreno non presenta alte difficoltà ma vi è una forte esposizione. Ci spostiamo a sinistra verso nord e rimontiamo la cima Genova scalando una paretina verticale solcata da una piccola fessura che permette di posizionare un friend e di accennare una Dülfer. Poco sopra riagganciamo il filo di cresta, è più rotto e le rocce sono più instabili. La fatica bussa alla testa dei più inesperti, la Montagna inizia a presentare il suo conto. In bassa valle vola un elicottero del Soccorso: speriamo che per qualcuno il conto non sia troppo salato!

La scalata offre momenti unici di solitudine: su queste guglie ognuno può incontrare se stesso. Verso la cima principale la cresta s'impenna, ci troviamo a 'funambolare', tutt'intorno è un 'precipito' continuo. Scorgiamo persone scendere dal canale dei Detriti, oramai del tutto evidente in basso alla nostra destra. Sulle vette appaiono nuvoloni e oltre la cima

dell'Argentera sale la prima foschia. Risolta una placca sotto la Genova, ancora per filo di cresta con un passo atletico su lame staccate superiamo un intaglio sporco di neve che conduce a un breve diedro ben appigliato. Un'ultima protezione veloce e poi un pendio più agevole che per placche e rocce rotte ci fa guadagnare la vetta. Qualche stretta di mano e foto di rito ma, non c'è molto tempo. Fabrizio, arrivato per primo, ha già attrezzato una doppia e scende per sincerarsi della sosta successiva e attrezzare la seconda doppia. Appesi nel vuoto filiamo gli allievi. La sosta in basso è più comoda ma esposta alla caduta di pietre che si staccano mentre si scende dalla Genova. Damiano chiude il gruppo e recupera il materiale. La cengia dei Camosci è coperta di neve, dobbiamo arrivare al passo dei Detriti ancora per cresta. Attrezziamo una fissa e uno per volta scendiamo. Alle due del pomeriggio siamo fuori, abbiamo ancora la lunga discesa per i ghiaioni e la neve dei Detriti ma il tempo impiegato nella discesa tra questi monti farà sedimentare ancor di più in un ricordo indelebile la ricompensa di questa giornata. ■

La Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari"

Partecipanti:

Fabrizio Grasso, IA
Damiano Barabino, IA
Alessandro Raso, IS
Chiara Sciacaluga
Giulia Carravieri
Lorenza Faita

Stefano Pisano, IA
Stefano Brassesco, IS
Marco Scotto, AI
Alex Borrini
Alessandro Del Ponte
Michele Vigevani

(IA: Istruttore di Alpinismo, IS: Istruttore Sezionale, AI: Aiuto Istruttore)

Giorgio Bocca

Le mie montagne

recensione di Marina Moranduzzo

- *Le mie montagne - Gli anni della neve e del fuoco* di Giorgio Bocca - Ed. Feltrinelli, anno 2006

Nell'introduzione al suo libro Giorgio Bocca fa proprie le parole di Dino Buzzati, un altro grande autore la cui esistenza è stata indissolubilmente legata alla montagna: "Tutte le mattine della vita, alzandomi dal letto e affacciandomi alla finestra della mia camera, ho visto una cerchia di monti. I monti della mia esistenza, stampati non solo nella memoria ma nel profondo della coscienza da quei monti strettamente condizionato". Su quei monti Bocca ha conosciuto le guerre della sua vita, la fascista e la partigiana, i suoi nemici e i suoi maestri, fra cui ritorna nelle pagine del suo libro.

La storia parte dall'intervento contro la Francia del giugno del 1940 sul confine alpino, dove i francesi sono già prostrati dalla disfatta appena subita a opera dei tedeschi. I fanti italiani procedono con troppa fatica e pochi mezzi, muiono più per asfissamento che per le pallottole nemiche. "Alla prova della montagna il fascismo era già finito", scrive Giorgio Bocca. Di questa guerra assurda sono protagonisti personaggi noti agli appassionati di alpinismo. Giusto Gervasutti, detto "il fortissimo", difende il Col du Bonhomme, mentre l'accademico del CAI Renato Chabod comanda un battaglione alpino al Colle del Gigante e i grandi alpinisti Boccalatte e Andreis combattono ai confini con la Svizzera.

Un intero capitolo della storia è dedicato a Dante Livio Bianco, per molti di noi un nome su una targa di rifugio, alpinista e anche importante protagonista della guerra partigiana. Bianco fu un intellettuale, avvocato in Torino e ambizioso, fazioso rivale di Galimberti, comandante delle bri-



gate partigiane a cui apparteneva lo stesso Bocca.

La lettura del libro è certo appassionante per tutti, ma presenta un motivo d'interesse in più per chi frequenta e conosce quelle valli che sono state la "patria alpina" dell'autore. La provincia, incastonata tra le montagne, è l'ambiente in cui si mettono alla prova gli uomini e le idee.

Nel narrare dei grandi maestri e notabili piemontesi (Gobetti, Galimberti, Einaudi, Bianco), del rapporto con la gente delle vallate e con i produttori di Barolo, dell'Occitania, dei valdesi, del grande fiume Po, Bocca rimane sempre con il pensiero alle amatissime montagne della sua provincia "dura e disadorna".

Si può riassumere il libro citandone una bella frase, "Ci sono pascoli morbidi nell'Occitania piemontese, nelle Marittime, sono le Alpi dove l'aria è profumata e capita di vedere laggiù il mare. Ma ci sono altre due cose delle valli piemontesi che non si possono ignorare. Sono le valli della libertà, le valli del valor militare". ■

Alessio Schiavi

Siamo andati in Antola

recensione di Euro Montagna

- *Siamo andati in Antola* di Alessio Schiavi
- Ed. Croma, anno 2011

“**S**emmo aneti in-sce l'Àntoa”, andavamo dicendo orgogliosi nei primi anni del secondo dopoguerra, “ma emmo fæto ûn gio co no finiva ciù!”

In effetti, questo primo approccio con ‘Sua Maestà’ il Monte Antola non fu proprio semplice, né privo di fatica, per via dell’itinerario seguito, pianificato e diretto da un amico più ‘grande’ di me di quattro anni. Un giorno forse ne scriverò la cronistoria completa, per il momento mi limito a indicare i tempi di percorrenza tenuti in quel fatidico San Giovanni Battista del giugno '47 in cui, lasciata la stazione-deposito di Casella alle 8.10 del mattino, raggiungemmo la cima dell'Antola alle 18, dopo indicibili peripezie, e alle 20 la chiesa di Propata, ove l'allora parroco Don Cagnone ci avrebbe indicato il luogo prescelto per il campeggio ASCI di Bolzaneto del successivo mese di luglio.

Da allora il “monte d'Antola”, la montagna più cara ai genovesi, rappresentò per il nostro gruppetto di escursionisti in erba una meta imprescindibile, alla quale volgemo i nostri passi in tutte le stagioni dell'anno e alle ore più disparate, come quella sera inoltrata del 17 ottobre 1949, muniti di 5 kg di cemento (!) per erigere l'indomani il primo cippo sull'Alfeo... o come altra (sciistica) del 2 gennaio 1953 con quasi un metro di neve che ci costrinse a una marcia di 6 ore da Torriglia al ‘Musante’, ove giungemmo all'una di notte.

Ma parliamo ora di questo libro, di questo ‘Archivio Storico’ e non solo, nel quale Alessio Schiavi, in oltre due anni di ricer-



che, ha profuso tutta la sua passione, la sua tenace volontà, il suo esuberante entusiasmo.

Dubito sia mai comparsa nel tempo, in pubblicazioni relative a montagne liguri, una così vasta quantità di vicende storiche, di date, di curiosità... e d'illustrazioni come nel presente “Siamo andati in Antola”. Dall'epoca del Caffaro di Castrofino al marchese Lorenzo Pareto, dal Giustiniani a Giovanni Dellepiane, celebrato ‘Padre’ delle prime “Guide dei monti di Liguria”.

Forse soltanto il Monte Figogna con la sua ‘apparizione’ di fine XV secolo può reggere il confronto, ma nel caso dell'Antola siamo in presenza di una documentazione che non contempla leggende, né lascia spazio alle probabilità!

Gli escursionisti genovesi e in particolare coloro che amano l'Antola potranno attingere da questo libro una sterminata serie di notizie inedite e avvenimenti sconosciuti veramente straordinari.

Grazie Alessio per questa tua fatica. Ti siamo oltremodo riconoscenti per averci fatto conoscere, proprio fino in fondo, la nostra vera Antola! ■

Lampada Frontale

Intervista a Margherita Solari

Pietro Luigi Nieddu

Intervistiamo Margherita Solari Pàstine, una fra le figure di maggior rilievo dell'alpinismo femminile, almeno genovese, della seconda metà del secolo appena trascorso. Insieme a Gianni, compagno di vita e di montagna, ha scritto alcune fra le pagine più rimarchevoli della storia alpinistica della nostra sezione. Con tale intervista vogliamo ricostruire quel periodo che chiudeva l'epoca eroica dell'alpinismo classico.

Come ti sei avvicinata alla montagna?

Attraverso il papà; in famiglia si parlava molto di montagna e la si frequentava con una certa assiduità, su livelli di escursionismo avanzato, come si dice ora. Il debutto è stata l'ascensione al Rocciamelone lungo la via normale, all'età di otto anni, nell'estate del 1946. Erano tremila metri di dislivello partendo dal fondovalle, cioè da Susa, ad un'altitudine di poco più di cinquecento metri. Oggi, una strada carrozzabile permette di accorciare il dislivello di almeno millecinquecento metri.

Come hai conosciuto l'alpinismo di qualità?

Frequentando il primo corso di alpinismo della Ligure, nel 1959, diretto da Giancarlo Bussetti ed organizzato dalla SUCAI, la sezione universitaria, oggi scomparsa e ancora attiva, invece, a Torino.

Che importanza ha avuto Gianni per te e tu per Gianni nella vostra storia alpinistica?

Gianni era istruttore nel mio corso e da lì è iniziato un sodalizio di vita e di montagna. Ma con due visioni distinte: Gianni è per la montagna 'ponderata' cioè affrontata valutando le proprie capacità e le pro-

prie forze nella maggior sicurezza; io invece sono per la montagna più avventurosa.

Si dice al CAI che tu sia stata la donna più 'alta' d'Italia...

Veramente lo eravamo contemporaneamente in tre: oltre a me lo erano Maria Teresa Bonetti Gaiotto e Lucia Boggio Marzet. L'anno era il 1984 e la montagna era il Muztagata, alto 7546 m, nel Pamir cinese.

I giornali di allora scrivevano "senza attrezzatura particolare" che cosa significa?

Era un'ascensione usata senza uso d'ossigeno e senza portatori. Era stata effettuata nel territorio della Repubblica Popolare Cinese ove, in ossequio alla uguaglianza sociale, l'uso dei portatori era vietato. Tutto ciò ha rappresentato un ulteriore stimolo ed una fatica in più con risultati positivi: siamo saliti più adagio, ci siamo acclimatati meglio dovendo portare a spalle tutti i carichi in tempi logicamente più lunghi e siamo arrivati in vetta quasi tutti, cosa che ancor oggi non sempre capita. Un autentico successo per gli organizzatori perché nessuno è stato male, non vi sono stati incidenti e lo spirito di gruppo ne ha tratto grande giovamento.

Di questa spedizione cosa ricordi con piacere?

Tutto. L'atmosfera cordiale, distesa, tranquilla, senza competizione: quella di una grande famiglia. Il materiale comune era trasportato in carichi uguali, oltre agli effetti personali, comprendenti l'attrezzatura individuale da scialpinismo. Molto emozionante l'arrivo in vetta dove un partecipante, già ufficiale degli alpini, ne recitò ad alta voce la preghiera.

Momenti brutti?

Praticamente nessuno, ad esclusione di qualche giornata di cattivo tempo nella fase iniziale.

Le altre spedizioni avevano clima diverso?

Ricordo le spedizioni con Beppe Tenti, il protagonista di "Overland", che aveva organizzato, fra le altre, la spedizione a Trisul, montagna dell'Himalaya del Garwahal, nell'India settentrionale, alta poco più di 7100 m, ed il tentativo allo Shisha Pangma, 8040 m in Tibet, interrotto dal maltempo ad una quota intorno ai 7300 metri. Condotte da una o più guide alpine, rappresentavano un confronto con la montagna e non fra i partecipanti. Il sempre presente Alberto Re era rimasto stupito quando, giunti a circa cento metri dalla vetta dei Trisul, mentre ci accingevamo a togliere gli sci per proseguire a piedi, mi aveva chiesto se volevo continuare. Gli avevo risposto: "Devo". Dovevo riscattarmi della precedente negativa esperienza riguardante la spedizione organizzata dalla Sezione Ligure del CAI nel centenario della sua fondazione, nel 1979. Si era svolta nella catena montuosa dell'Hindukush nel Pakistan settentrionale ed era diretta da Gianni Calcagno, alpinista di indiscusso valore. Tale esperienza si rivelò per me una delusione, anche perché fu vissuta in un ambiente un po' teso. Al Trisul invece, come al Muztagata ed allo Shisha Pangma l'atmosfera era distesa anche nelle piccole cose. Ricordo la mia compagna di tenda, medico della spedizione, che leggeva alla sera ad alta voce, in modo che tutti l'ascoltassero, un libro di favole che aveva portato con sé.

Altre cime raggiunte che ricordi con piacere e forse con nostalgia?

Sono tante. Non saprei... Mi rimane scolpita nella memoria l'estate del 1978 in un'intensa preparazione fisica e psichica per la spedizione del centenario. Il nostro gruppo, comprendente Lino Calcagno, Sergio Casaleggio, Nando Dotti e Serafino



Grisoni appariva preparato e ben affiatato. Fra le principali ascensioni compiute non dimentico l'Aiguille Verte per il canale Couturier, la parete nord dell'Aiguille de Triolet, il canale Gervasutti al Mont Blanc de Tacul, la parete nord dei Breithorn. Purtroppo la primavera successiva venne irrimediabilmente funestata da un incidente occorso durante un'ascensione al Monte Bianco lungo lo sperone della Brenva, effettuata in una primavera meteorologicamente molto instabile. Fortunatamente ero assente. L'accidentale caduta di Gianni Calcagno in un crepaccio, proprio all'uscita dello sperone, trattenuto da suo fratello al prezzo della lussazione di una spalla, scatenò una serie di eventi difficili che finirono soprattutto per precludere l'ormai prossima spedizione a ben tre dei suoi membri. Veniva così automaticamente a mancare il fine vero della vera spedizione, cioè la possibilità di una partecipazione prevalente di alpinisti 'normali'. La loro

sostituzione con due forti alpinisti provenienti dalla Valsesia, già compagni di Gianni Calcagno in precedente occasione, non servì allo scopo originario.

Ricordo anche tanto alpinismo effettuato avendo come capi cordata soprattutto Lino Calcagno e Sergio Casaleggio. Con Lino, la cresta Young al Breithorn orientale in difficili condizioni e terminata nel cuore della notte successiva. Con Sergio, lo sperone Frendo all'Aiguille du Midi, la cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses, lo spigolo giallo alla Cima Piccola di Lavaredo.

Ricordo quindi le guide: Cosimo Zappelli con il quale ho effettuato, negli anni settanta, difficili ascensioni nel Monte Bianco, ancora in scarponi e con uso di staffe, come la parete sud dell'Aiguille du Midi o la via Salluard al Pic Adolphe. Pietro Ferraris che mi ha condotto al Monte Bianco per la cresta di Peuterey e quella dell'Innominata. Marcello Cominetti che, dai primi anni novanta ha creduto nelle mie possibilità in Dolomiti: Nord della Cima Grande di Lavaredo, Pilastro di Rozes, Sud Ovest della Cima Scotoni e, recentissima, la ripetizione dello spigolo giallo alla Piccola di Lavaredo. Ultimo in ordine di tempo Gianni Carbone che mi ha fatto applicare la più moderna tecnica di arrampicata nel Monte Bianco: ripetizione della parete sud dell'Aiguille du Midi e Gran Capucin, con scarpette e senza zaino...

Chiudo con Gianni, mio marito e compagno di tante ascensioni meno famose. Tutti sanno che, più delle difficoltà e dell'avventura, ama la montagna. Soprattutto, con lui, tanto scialpinismo 'di vetta', non estremo ma non così disprezzabile. Dopo avermi insegnato a guidare senza doppi comandi in tempi lontani, ha avuto anche il coraggio e la pazienza di insegnarmi ad andare in bicicletta, ora da corsa (!), quando avevo ormai 69 anni. Quella Bocchetta da Gavi, anche in discesa!!! ■

EDITORIALE

...continua da pag. 3

- Progetto di interscambio con le associazioni scoutistiche (AGESCI e CNGEI), cui ci lega un protocollo d'intesa per attività di ricerca congiunte sul territorio montano, con corsi di alpinismo ed equipaggiamento, scambio di articoli sulle rispettive riviste, attività nei nostri rifugi, segnalazione e manutenzione sentieri, ecc.
- Attività e raduni di orienteering, insieme con altre sezioni della provincia e della regione, utilizzando le mappe della FISO (manifestazione "Map is magic").
- Gara avvicinamento all'orienteering nel centro storico per soci dai 18 ai 28 anni.
- Corso di topografia dedicato ai giovani dai 16 ai 28 anni, curato da nostri esperti sezionali utilizzando anche i dispositivi elettronici di ultima generazione presenti sul mercato.
- Pubblicità specifica nei 'luoghi' d'incontro dei giovani maggiorenni (università, biblioteche, palestre) sulle discipline più vicine a loro, come fonte di esperienze e di arricchimento (arrampicata sportiva, speleologia, canyoning, scialpinismo, sci fuori pista, sci di fondo e di discesa, sci escursionismo).
- Invito a tutti gli ex allievi della Scuola di Alpinismo Giovanile, oggi maggiorenni, ad avvicinarsi alle attività praticate nelle varie Scuole della sezione.
- Corsi di formazione sulla montagna per insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori.
- Protocolli d'intesa con università e biblioteche di Genova.

Ben vengano altre idee e proposte, purché realizzabili facilmente utilizzando le purtroppo limitate risorse a nostra disposizione.

Il Presidente
Gianni Carravieri

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

La Calda Estate del Rifugio Pagari

Il 2011, per quanto concerne i rifugi, si può sicuramente ricordare come 'l'anno del Pagari'. Il nostro rifugio 'più alto' è stato oggetto di un'importante opera di adeguamento dimensionale che lo porterà ad avere, al termine dei lavori, 24 posti effettivi (attualmente sono 17), quattro nuovi servizi igienici di cui uno riservato al gestore, un nuovo locale doccia ed un nuovo locale invernale con 8 posti letto. I lavori sono ormai vicini al completamento e nella stagione estiva 2012 è prevista l'inaugurazione ufficiale. È stato un impegno gravoso per l'impiego di risorse economiche ed umane: la Sezione, in particolare la Commissione Rifugi, ed il gestore Aladar (che è stato anche l'esecutore delle opere edili) hanno lavorato molto: si sono affrontati problemi burocratici ed esecutivi, alcuni del tutto imprevedibili... ma alla fine possiamo dire di essere ormai in vista del traguardo finale con un bilancio sicuramente positivo!



Angelo Testa

Un mattone per il Pagari

L'investimento per i lavori di restauro del rifugio Federici Marchesini al Pagari è solo parzialmente coperto dal fondo rifugi del CAI centrale, quindi la nostra Sezione si trova a dover affrontare una spesa elevata. Per la straordinarietà della situazione si è pensato di chiedere aiuto anche a tutti i soci volenterosi.

Ogni socio può contribuire al progetto in tre modi diversi:

- con bonifico bancario o postale (con causale "Un mattone per il Pagari")
c/c 1197680 CARIGE Ag.13 Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680
c/c postale 14930168 Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168
- con versamento in contanti/assegni in Segreteria di Sezione, uguale causale
- con inserimento di contanti nell'apposita scatola posta nel Salone di ingresso della Sezione (lasciare nome e cognome sul quaderno sistemato a fianco).



QUOTAZERO



La Sezione ringrazia fin d'ora coloro che contribuiranno alla riuscita di questo progetto: i donatori che non vorranno rimanere anonimi saranno tutti pubblicamente ringraziati con citazione nella Rivista Settimanale. Inoltre, a tutti coloro che doneranno almeno 100 Euro verrà consegnato un 'buono pernottato' valido per una persona per la festa di inaugurazione del rifugio e a tutti coloro che doneranno almeno 200 Euro verrà consegnato uno stesso 'buono pernottato' valido per due persone.

Foto di: L. Carenini e A. Testa

Una giornata indimenticabile

Sabato 7 maggio, a seguito di un invito recapitato per bontà non si sa bene di chi, ci ritroviamo a Valenza Po, presso la Villa Gropella dei fratelli Vaccari, per un incontro che si preannuncia intrigante. Gli invitati, con qualche assenza dovuta a disguidi postali, sono arzille/i vecchiette/i approdati al CAI Sezione Ligure circa 50 anni or sono. Breve premessa: sul finire degli anni '50 ed inizio '60 chi ambiva diventare 'alpinista' si iscriveva al CAI ed era invitato a partecipare ad un Corso di Alpinismo, allora unica attività didattica delle Sezioni più attrezzate. Durante il corso venivano impartite le regole sulla sicurezza e le tecniche che con molto rigore insegnavano ad andar per monti in maniera completa: ovvero arrampicare su roccia e ghiaccio perseguendo una attività alpinistica a tutto campo d'alta montagna. Al termine, prima di consegnare il diploma, severi esami pratici, scritti ed orali con voti e giudizi attestavano la preparazione conseguita. Questa in sintesi era l'iniziazione

di quei giovani che volevano soddisfare una passione embrionale, ma che per molti divenne una svolta della propria esistenza e per qualcuno foriera anche di grandi successi alpinistici. Per tutti fu una grande scuola di vita e per chi l'ha vissuta è rimasta un'esperienza impressa nel proprio animo in maniera indelebile. A qualcuno è venuta l'idea di promuovere un incontro tra i partecipanti a quei primi corsi (molti prima Allievi e poi Istruttori) e quindi, a distanza di 50 anni, ci siamo rivisti con immenso piacere e un velo di commozione. Amici con cui spesso si sono condivise giornate di palestra, salite alpinistiche spesso impegnative condotte ancora con spirito pionieristico, bivacchi in parete sognando le 'agiatezze' delle tendine a fondo valle... i più bravi hanno anche onorato i loro curriculum con l'apertura di nuove vie e/o ripetizioni di grandi ascensioni. Chiedendo venia per le omissioni di molti che non elenco per lo spazio tiranno, citerò alcune presenze significative delle oltre 60 che hanno onorato la riunione. Anzitutto i 4 Accademici presenti: Alessandro Gogna, oggi anche Guida Alpina arrivato direttamente del Festival di Trento; Enrico Cavalieri, giunto appositamente da Roma; l'intramontabile Euro Montagna e Gian Luigi Vaccari che, con il fratello Eugenio e la moglie Franca, hanno fatto gli onori di casa. Vegliardo della compagnia, dall'alto dei suoi 90 anni (ma non li dimostra) Renato Avanzini, più vitale che saggio. Poi i grandi "vecchi": Vittorio Pescia, Gianni Pàstine, Salvatore Gargioni, Giorgio Vassallo, Giorgio Coluccini e... cito per essere venuti da lontano: Gian Franco Negro, Carlo Morozzo, Roberto Titomanlio. Non posso dimenticare la nutrita presenza femminile: per meriti alpinistici la prima è indubbiamente Margherita Solari Pàstine, poi Emma Bisio, Fiorella Martini, Annabella Cабianca e la segretaria 'storica' della Sezione in quegli anni Maria Antonietta Porfirione che oggi, pur vivendo a S. Donato Milanese, è attiva e propositrice di lungimiranti idee. Significativa la presenza di Gianni Bernardi, cuneese doc, che per i tanti fre-



A. Martini, E. Montagna, A. Porfirione



S. Gargioni, G. Bertone, A. Gogna

quentatori delle Marittime è sempre stato un conoscitore del territorio come pochi, un prezioso consigliere, spesso un compagno di gita, ma soprattutto un grande Amico. Potrei continuare a lungo, e farei sempre torto a qualcuno, ricordando che quasi tutti erano accompagnati dalle gentili Signore. Una citazione particolare va alla signora Bernardi autrice di una strepitosa insalata russa degna della migliore tradizione piemontese. Questa citazione introduce a quello che doveva essere uno 'spuntino': un'abbuffata pazzesca! Con la magistrale regia di Augusto e Fiorella Martini (oggi milanesi ma con radicate origini nel nostro Club) e di Eugenio e Franca Vaccari, ognuno ha contribuito portando specialità salate e dolci, il tutto accompagnato da salumi, formaggi e basane a km zero. Inutile dire che tutto è stato spazzolato con voracità pari al rientro da qualche grande ascensione. Inoltre si è riscontrato un notevole aumento di umidità dovuto alle abbondanti libagioni con l'ottimo vino. Le tavolate preparate sotto gli alberi secolari del parco, 4 ettari di meravigliosa natura, hanno favorito la consumazione del buffet ed il remember intensamente scambiato tra i vari partecipanti. Successivamente ci siamo tutti riuniti in maniera più consona atta a condividere alcuni interventi di natura oratoria. Alessandro Gogna ha esordito confermando sempre più il notevole spessore culturale a complemento dei suoi altissimi meriti alpinistici e ha sottolineato tra l'altro l'importanza di aver vissuto la suddetta iniziazione come un allievo dei nostri Corsi di Alpinismo (giudizio ricevuto: "promettente, avrà un futuro..."), confermando la Sua fierazza sulle origini genovesi (giova ricordare essere anche l'ultimo premiato con il prestigioso premio del nostro Senato "Stelutis - Una vita di fedeltà alla Montagna"). Altri interventi: Salvatore, rivolto soprattutto a ringraziare chi ha pensato, promosso ed ospitato questo incontro suscitando l'unanime consenso; Maria Antonietta particolarmente propositiva, con idee di grande interesse ed attualità (ha colto anche l'oc-

casione per consegnare un primo contributo fotografico per il costituendo nostro Archivio); Giorgio Bertone ha saputo cogliere con grande ispirazione letteraria il rapporto tra gli alberi secolari che ci circondavano e l'anno mondiale delle Foreste proclamato dall'ONU. Infine, favorita da qualche bicchiere di vino genuino, è nata una singolare tenzone di idee e ricordi di esperienze, espresse con la proverbiale verve, dai nostri 'autorevoli opinionisti'. Vittorio, Euro, Gianni, Renato, Alessandro e Salvatore hanno improvvisato un simpatico 'teatrino' che ha permesso non solo di divertirci schierandoci pro o contro tesi ed elucubrazioni spesso contrapposte, ma di riconoscerci TUTTI particolarmente fortunati per aver condiviso per una vita la passione per la montagna con amici sinceri. P.S. Visto il successo dell'incontro Franca, Eugenio e Gian Luigi, hanno già dato la loro disponibilità a ripetere l'incontro l'anno prossimo, allargando l'invito a tutti i membri del Senato della Sezione Ligure. Arrivederci.

Lorenzo Bonacini

Mailing list

Alcuni volontari della Sezione stanno lavorando alla creazione di una vera e propria "Mailing-List" sezionale per riuscire a raggiungere tutti i soci con notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni. Già da alcuni mesi i soci che hanno reso noto il proprio indirizzo mail sono stati raggiunti da messaggi che ricordavano appuntamenti ad eventi organizzati dalla Sezione. **ORA ISCRIVITI ANCHE TU!** Comunica il tuo indirizzo mail a manifestazioni@cailiguregenova.it; i tuoi dati saranno trattati nel pieno rispetto delle attuali normative sulla privacy e comunque solo per comunicazioni sociali.



Seguiteci su Facebook!

La Sezione Ligure ha un suo gruppo su Facebook, cerca: CAI Sezione Ligure Genova. Siamo già in tanti, iscriviti!

Premio fedeltà alla montagna

In occasione di un incontro primaverile organizzato dal Senato Sezionale, a riconoscimento dell'assidua e capace attività di montagna svolta nel corso dell'anno 2010, è stato consegnato il premio "fedeltà alla montagna" ai soci: B. Bonfandini, C. Campora, D. Pitto, G. Bruzzo, R. Orsi e S. Parodi.

Vi ricordiamo quindi l'annuale appuntamento per l'assegnazione di questo premio, riconosciuto a Soci della Sezione o delle Sottosezioni che hanno svolto attività di montagna, individuale o collettiva, di particolare rilievo. La commissione esaminatrice (Direttori delle Scuole, Presidente della Sezione, Reggenti delle Sottosezioni) valuta i curricula dei candidati secondo i seguenti criteri: continuità temporale dell'attività, originalità nelle scelte dei percorsi, diversificazione dell'attività e dei compagni d'uscita, durata qualità e difficoltà del percorso, quantità delle uscite, tipologia dell'escursione e attrezzatura utilizzata. I premi consistono in materiale tecnico ed in una targa ricordo. Chi intende partecipare al premio per l'anno solare 2011 si prepari a compilare i moduli, disponibili in sede o sul sito sezionale, entro il 31 gennaio 2012. Non possono presentare la propria candidatura i premiati nell'anno precedente.

Premiazioni 2011

Lunedì 21 novembre alle ore 18 nel Salone del Consiglio Provinciale (Piazzale Mazzini 2), a cura del Senato, avrà luogo l'annuale appuntamento per la consegna dei premi sezionali. Durante la serata verranno consegnati: il Premio Stelutis alla carriera, attribuito dal Consiglio Direttivo su proposta del Senato; il premio al miglior socio CAI Ligure scialpinista 2011, Targa Pippo Abbiati; il premio al miglior socio CAI Ligure alpinista 2011, Targa Gianni Calcagno; il premio al miglior socio CAI Ligure arrampicatore, Targa Lorenzo Pomodoro. Nel corso della stessa serata la Sezione premierà la foto più bella inviata dai soci nell'ambito del concorso fotografico

"Il mondo intorno", avente come tema la valorizzazione dei rifugi di proprietà della Sezione.

Presentazione "Siamo andati in Antola"

Il 23 luglio, in occasione della presentazione del libro "Siamo andati in Antola" di Alessio Schiavi, presso la sede dell'Ente Parco Antola di Torriglia si è tenuta una giornata celebrativa dedicata interamente al nostro monte. La Sezione Ligure in collaborazione con la Pro Loco di Torriglia, con l'Ente Parco e con il Comitato Regionale Ligure della Federazione Italiana Escursionismo, ha invitato tutti gli ex gestori di rifugi e osterie, nonché i costruttori di abitazioni, della croce di vetta e della cappella per consegnare un riconoscimento per la presenza passata e presente in Antola. Erano presenti: i gestori (o loro discendenti) del Rifugio Antola a partire dal 1895 sino al 1997 (Musante, Fossa, Ceconetto e Vigilia); i gestori dell'Osteria Gattavara, operante dal 1903 al 1943; Don Pietro Cazzulo della Parrocchia di Propata, in Antola dal 1899; Fabiola Mascardi in rappresentanza di Ansaldo Energia, in ricordo del contributo fornito dall'azienda alla costruzione della croce di vetta. Dopo il saluto di benvenuto dei Sindaci dei comuni del Parco, si è assistito ad un interessante intervento del Prof. Meriana a commento della proiezione di immagini storiche tratte dal volume presentato. La giornata si è conclusa con un bel rinfresco e tante foto ricordo. In rappresentanza del CAI sono intervenuti: G. Zunino (GR Liguria), S. Gargioni e E. Montagna (CAI Bolzaneto), A. Finelli (CAI Sampierdarena), G. Carravieri,



G. Carravieri premia R. Costa (Parco Antola)

R. Martini, F. Daniele e S. Belfiore (Sezione Ligure); per la F.I.E. ha presenziato il vicepresidente M. Canu.

Rifugio Parco Antola

È ormai a pieno regime la nuova gestione del Rifugio Parco Antola: gli amici Giorgio e Federico hanno con coraggio avviato la nuova gestione nel mese di aprile. Con molto impegno, oltre a dare il benvenuto a chi chiede vitto e alloggio, stanno apportando interventi sulle strutture e sugli impianti del rifugio, in modo da rendere il tutto ancora più funzionale e ospitale. Purtroppo non si è ancora dato inizio all'intervento di risanamento degli intonaci esterni che prevede l'installazione di una nuova 'pannellatura' e questo rende l'aspetto esterno del rifugio non molto ordinato, ma un comunicato dell'Ente Parco, affisso negli spazi interni, spiega i motivi del "disastro" e l'attesa dell'inizio dei lavori ormai previsti... quindi presto anche questo aspetto migliorerà! Tutto il resto ha preso l'avvio: l'accoglienza è ottima e l'atmosfera che si respira è quella di un ambiente molto allegro. La cucina è eccellente, sicuramente migliore di quella che abbiamo proposto noi nel periodo di autogestione! Battute a parte: un plauso va di certo anche al cuoco perché le portate che arrivano ai tavoli sono davvero invitanti... persino una volpe gradisce le vivande e spesso la si può osservare sul prato davanti alla cucina, mentre pazientemente aspetta il suo turno. Il clima di luglio non è stato favorevole, un po' meglio il clima di agosto: eppure l'aria della crisi economica arriva

anche a questa quota, tanto che la conta degli escursionisti è un po' più bassa delle aspettative. Concludo quindi con un invito ai soci, affinché facciano una passeggiata dalle parti del nostro caro Antola... per dar il giusto benvenuto ad un gruppo che ha incominciato a lavorare con ammirevole e sereno impegno!

Paolo Monte

Progetto Canyoning 2011

È ancora inverno quando il nostro gruppo propone al Consiglio Direttivo un'idea che da diversi mesi ci ronzava per la testa: offrire ai ragazzi delle scuole superiori un assaggio di Club Alpino Italiano tramite un concreto approccio alla nostra attività. Dopo uno studio preliminare e l'approvazione in Consiglio, abbiamo pubblicizzato il progetto a tutte le scuole secondarie della nostra Provincia cercando di coinvolgere i Professori di Scienze Motorie per arrivare ai ragazzi interessati. Si trattava di condurre una ventina di ragazzi a conoscere la montagna utilizzando il torrentismo, sia con alcune serate organizzate in sede per approfondire alcuni aspetti dell'attività, sia con un'uscita pratica in torrente. Il progetto presentato è piaciuto alla Regione Liguria che è voluta farsi ente promotore dell'iniziativa finanziandola, ed è piaciuta anche alla Provincia di Genova che ha collaborato alla parte organizzativa. E una collaborazione ci è anche stata assicurata dalla Scuola di Alpinismo Giovanile che ha partecipato attivamente alla prima serata di incontro con i ragazzi e ci ha 'prestato' l'ANAG Enrico Sclavo (componente anche del GOA Canyoning) quale responsabile tecnico delle uscite sul campo. Il resto sono i risultati del gran lavoro di preparazione e la nostra soddisfazione. I ragazzi hanno seguito con interesse le tre serate in cui hanno conosciuto la realtà del CAI, della Sezione e naturalmente del canyoning: hanno discusso di ambiente, sicurezza, tecnica e hanno visto foto e filmati. Poi nei primi giorni di maggio abbiamo organizzato due giorni per la loro vera prima esperienza in forra: il Rio



Gestori e collaboratori al rifugio Antola



Studenti e accompagnatori al Rio Lerca

Lerca e il Parco del Beigua hanno fatto da splendido scenario del loro (e nostro) divertimento. Adrenalina, tanti tuffi e risate. A terminare il progetto il 24 giugno ci siamo incontrati al Muvita di Arenzano per la serata di premiazioni e per la visione delle fotografie scattate durante la discesa. Insomma, un'opportunità offerta a loro e un'opportunità per la Sezione che, grazie al gruppo GOA Canyoning, ha stabilito un nuovo contatto con le giovani generazioni. Si rifarà!

Marco Decaroli

La montagna vista dal mare

Alzi la mano chi, almeno una volta, non abbia detto "basta, me lo avete già detto..!" Permettetemi di fare un ultimo resoconto finale: quest'inverno e questa primavera la Sezione ha organizzato una serie di incontri serali con personaggi legati a doppio filo alla montagna. Le serate si sono svolte in diverse sale della nostra città e hanno offerto a tutti coloro che hanno voluto partecipare la possibilità di ascoltare racconti ed ammirare splendide immagini che avevano come protagonista la montagna. "La montagna vista dal mare" è stata una rassegna che ci ha permesso di ospitare personaggi di primissimo piano come M. Cominetti (la cui serata era a cura del GR Liguria), E. Orlandi e M. Olmo, ma anche M. Gambaro, C. Roccati, B. Rosano e M. Blatto: abbiamo incontrato il mondo dell'alpinismo classico e moderno, dell'arrampicata libera, dello scialpinismo, della corsa in montagna e dell'escursionismo. Non dimentichiamoci che la rassegna ha dato ampi spazi alla Sezione per farsi conoscere con una serata iniziale dedicata solo a lei ed una serata finale con proiezione del filmato sull'AVML realizzato dal nostro socio Marino Carmelo. Con ammirazione ed emozione il pubblico, con una buona e continua partecipazione, ha dimostrato di gradire. Grazie a tutti i partecipanti e al Consiglio Direttivo che ha creduto nell'iniziativa. Credo che questi eventi pubblici possano essere una buona occasione per far sentire la presenza della nostra Sezione sul territorio quindi... appuntamento alla prossima stagione!

Marco Decaroli

Richiamo PETZL

A seguito di un incidente avvenuto su una via ferrata francese, Petzl ha messo in atto una procedura di richiamo per ispezione del set da ferrata SCORPIO e dell'assorbitore di energia ABSORBICA. Maggiori dettagli sul sito Petzl: <http://www.petzl.com/it/security-alert-1/2011/05/19/richiamo-ispezione-longe-scorpio-avviso-sicurezza-absorbica>

IL BURANCHETTO
 Attrezzature sportive per:
 Alpinismo, Arrampicata, Torrensismo, Speleologia,
 Compiaggio, Abbigliamento tecnico e molto altro...

Via Crispi 4r
 17100 Savona (SV)
 Call: 392/0003164
 Tel e Fax: 019/2512353
 info@buranchetto.com

Eccellenza uomo per i suoi CM
 Vendita on-line con spedizione gratuita
www.buranchetto.com

Inoltre è in corso un richiamo per sostituzione del GRIGRI 2 sul quale, in alcuni rarissimi casi, si verifica il bloccaggio in posizione aperta. Anche in questo caso tutti i dettagli sul sito Petzl: <http://www.petzl.com/it/outdoor/richiamo-grigri-2>

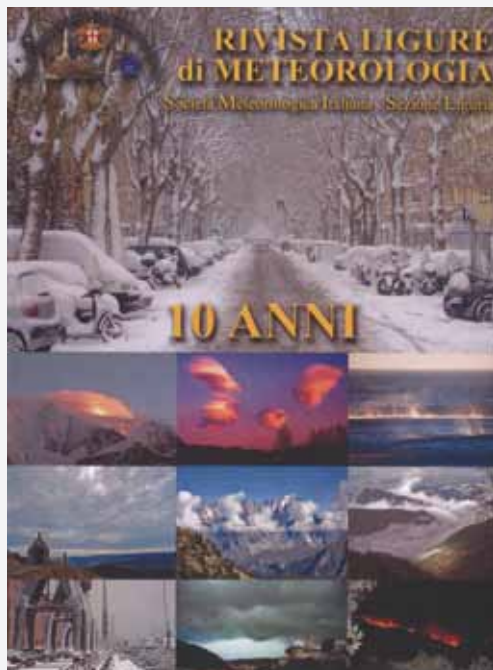
Base culturale comune

Nel corso di quest'anno la Sezione Ligure ha organizzato un corso sperimentale di formazione per aspiranti Istruttori/Accompagnatori/Operatori Sezionali, sotto la direzione di P.Codebò (INSA), coadiuvato per la parte organizzativa da M.Bernardinelli. Il Corso, articolato in due serate in sede e due fine settimana in rifugio, si è prefissato di fornire la Base Culturale Comune ai futuri titolati CAI, secondo le indicazioni di UNICAI (la formazione specialistica rimane demandata alle strutture operative, Scuole). Per la prima volta tutte le strutture educative della Sezione hanno partecipato ad un'unica organizzazione, contribuendo con propri titolati in veste di relatori. Proprio per la natura sperimentale del corso non sono state interessate strutture educative al di fuori dell'area genovese, ma da quest'esperienza si trarranno sicuri suggerimenti per le future edizioni. Tutte le Sezioni, in special modo quelle di piccole dimensioni, potranno trarre giovamento da un'offerta formativa di questo tipo, che verrà poi organizzata a livello regionale. Hanno partecipato gli aspiranti sezionali: E. Carca, G. Carravieri e L. Faita (SA); D. Bozzo, M. Bosch e S. Tositori (SSA); M. Rebora, M. Demartini e M. Granara (SFE); G. Pietronave (AG). In pillole l'esperienza di questo corso ci ha lasciato alcuni spunti di riflessione: ottima l'occasione di incontro per i futuri quadri del CAI, al di là degli inevitabili 'steccati' di specialità; fuori luogo nel CAI orgogliose pretese di autosufficienza in un contesto dove ogni specialità ha qualcosa da insegnare agli altri.

Marino Bernardinelli

Rivista Ligure di Meteorologia, dieci anni

Con il suo 40° numero, la nostra rivista on-line compie 10 anni di età! Un traguar-



do quasi insperato: eppure la volontà, il piacere, l'entusiasmo ci hanno permesso di raggiungere i dieci anni di vita editoriale. L'idea iniziale di mettere a disposizione molto del nostro tempo libero per occuparci della redazione di un magazine in rete ci entusiasmava e, nello stesso tempo, ci esponeva a ritmi che, benché fiduciosi in noi stessi, nel nostro intimo pensavamo che sarebbero stati difficili da mantenere per lungo tempo. Nell'arco degli anni numerose persone si sono avvicinate al gruppo, lasciando traccia delle loro esperienze, non solo nei nostri incontri settimanali, ma anche nel redigere contributi: tra queste come non ricordare N.Berni, assiduo frequentatore tragicamente scomparso in quell'afoso 2003! E poi tanti altri collaboratori che nel tempo per impegni personali si sono allontanati dal gruppo lasciando comunque sempre in noi il loro ricordo... ma chi ha dato avvio, all'inizio del 2001, al progetto della rivista, ha accompagnato instancabilmente la sua progettazione fino a oggi. E così tutti abbiamo contribuito a creare un progetto che continua, e continuerà, a funzionare! Per dare il giusto riconoscimento alla nostra attività quest'anno abbiamo editato

in forma cartacea una raccolta di articoli già pubblicati online: il volume intende essere una memoria 'concreta' del lavoro 'virtuale' svolto in rete sul sito www.nimbus.it/liguria, una ragionata selezione che ha dato precedenza agli scritti di carattere più prettamente settoriale e ai racconti che hanno il tempo atmosferico quale protagonista, 'sacrificando' purtroppo le molteplici e corpose rubriche e molti altri articoli pubblicati. Un ringraziamento particolare vogliamo porgerlo alla Società Meteorologica Italiana, in primis a L. Mercalli e D. Cat Berro, ai soci della sede della Sezione Ligure (dove le riunioni si svolgono di regola il mercoledì pomeriggio) e a tutti i collaboratori che hanno fatto parte del gruppo meteorologia in questi anni e ci hanno aiutato a crescere dal punto di vista umano e... meteorologico. Chi volesse ordinare copia del libro del decennale può rivolgersi in Sezione o può trovare le modalità di acquisto sul sito.

Roberto Pedemonte

Libro di vetta

Negli ultimi anni è caduto quasi completamente in disuso il Libro di Vetta custodito in Sezione. Rimane tuttavia importante conservare una traccia delle ascensioni compiute dagli alpinisti del nostro consesso: la storia della Sezione è costituita anche, anzi soprattutto, dall'attività alpinistica svolta dai propri soci. È stato quindi creato un libro di vetta, aggiornabile via internet, in cui i soci possono registrare le proprie ascensioni. Non è altro che l'ineluttabile ammodernamento del caro vecchio 'librone' sezionale. Per gli inguaribili nostalgici segnaliamo che comunque il volume cartaceo è tuttora presente nell'atrio della Sezione e aspetta solo di essere riempito! "Bytes volant, scripta manent?"

Il link al Libro di Vetta è il seguente:

www.cailiguregenova.it/php/home3.php?request=librovetta



Gruppo Seniores

Nella nostra Sezione è nato il gruppo Seniores! L'iniziativa, che ha preso avvio da un gruppo di 25 consoci, ha lo scopo di diffondere tra gli adulti e le persone della terza età la conoscenza e la frequentazione della montagna, promuovendo attività escursionistiche e socioculturali relative all'ambiente montano. Per essere soci del gruppo è indispensabile essere soci della Sezione Ligure ed avere più di 60 anni; i soci di altre Sezioni e coloro che non hanno l'età minima sono comunque ammessi, ma solo come soci simpatizzanti. Il nuovo gruppo organizza gite infrasettimanali, normalmente al mercoledì: escursionismo dolce per ragazzi dai 60 anni in su! Informazioni e programmi in sede o sul sito sezionale. Coordinatore Ludovico Vianello tel 010 218122.

Gruppo manutenzione e segnaletica sentieri

L'attività svolta da questo gruppo consiste principalmente nella pulizia e nel rifacimento della segnaletica di alcune tratte di sentieri nella nostra Provincia.

Nell'anno in corso l'Associazione AVML ha assegnato alla Sezione Ligure la manutenzione e segnaletica delle seguenti tratte: n°21 (Passo del Faiallo-Passo del Turchino), n°22 (Passo del Turchino-Praglia) e n°32 (Passo della Forcella-Cappella delle Lame) e degli adiacenti sentieri di collegamento: n°31 (Passo della Gava-Monte Argentea), n°35 (Masone-Sacrario dei Martiri del Turchino) e n°39 (S.Martino di Paravatico-Colla del Canile). L'attività svolta nei mesi primaverili ha interessato la tratta n°32 per eliminare rami caduti, defrascare e pulire il sentiero, nonché per rifare tutta la segnaletica. L'attività in programma nei mesi autunnali prevede lavori analoghi per la tratta n°22 lunga 11,5 Km: sono in programma circa 8 uscite di squadre di 4 persone, della durata dell'intera giornata. Poiché attualmente il gruppo sentieri è

operativo con un esiguo numero di persone, colgo l'occasione per invitare tutti i soci a dare la loro disponibilità operativa essendo ben accetti, per fare insieme un lavoro utile a tutti, ben felici di trovare un sentiero pulito e segnato.

Gli interessati possono contattare il responsabile del gruppo Giorgio Testino, e-mail giorgioadolfo.testino@fastwebnet.it, tel 338 8387038.

Giorgio Testino

Scuola Nazionale di Alpinismo

La Scuola "B. Figari" ricorda che anche quest'anno verrà organizzato il Corso di Cascate di ghiaccio AG2, con direttore Sandro Callegari (tel 349 2333869). Il termine ultimo per l'iscrizione è fissata per il 9 dicembre. Informazioni sul sito della scuola www.scuolaalpinismo.altervista.org.

Scuola Nazionale di Sci Alpinismo

La Scuola di Sci Alpinismo ricorda che anche quest'anno verranno organizzati: 48° Corso di Sci Alpinismo Base SA1, direttore G.A. Matri tel 347 4981740 e 43° Corso di Sci Alpinismo Avanzato SA2 (parte invernale), direttore C. Merciarì tel 329 9445891. Il termine per l'iscrizione è fissata per il 7 dicembre. Tutte le informazioni sul sito sezionale.

Alpinismo Giovanile

Neanche a dirsi anche quest'anno i nostri giovani alpinisti hanno affrontato tantissime nuove gite ed esperienze! Solo per ricordarne alcune, nel mese di luglio abbiamo vissuto insieme un bellissimo trekking in Val d'Ayas mentre in una domenica di settembre 6 ragazzi (G. Andorno, M. Prunotto, S. Prunotto, M. Bottaro, G. Ghigliotti e G. Pedullà) hanno salito la Piramide Vincent con i suoi 4215 metri. Il futuro sarà ricco di appuntamenti... se siete interessati il 4 dicembre, con il nostro ormai annuale appuntamento con la "Festa delle Torte", presenteremo la nostra attività 2012!

Donatella Pinelli

Direttivo della Scuola di Escursionismo

È operativo da gennaio 2011 il nuovo Consiglio Direttivo della Scuola di Escursionismo "Monte Antola", composto dal Direttore S. Marengo (AE-AEI), dal Vice Direttore G. Damonte (AE), dal segretario P. Nieddu (AE-AEI) e dai consiglieri M. Giusti (AE) e A. Rubino (AE). I nuovi incaricati si sono trovati a gestire un compito impegnativo e stimolante: adeguare i corsi e le attività formative alle nuove linee guida UNICAI preparando programmi che valorizzino le risorse della Scuola, riuscendo ad impegnare il corpo istruttori in maniera più organica e meno gravosa. Si è deciso di impostare il programma formativo in due semestri ben distinti: nel semestre gennaio-giugno si svolgeranno tutti i corsi che avranno poi una conclusione comune nella giornata nazionale dei sentieri. Il secondo semestre sarà invece dedicato alla formazione interna (incontri teorici ed esercitazioni pratiche) per l'aggiornamento del corpo istruttori e per il potenziamento dell'uniformità didattica. E siccome si è progettato di aprire una parte di questa attività formativa interna a tutti i soci, organizzando conferenze su temi di attualità... avremo modo di incontrarci presto!

Pietro Nieddu

Organici della Scuola di Escursionismo

Provenienti da altre Sezioni sono giunti ad aumentare l'organico della nostra Sezione diversi accompagnatori di escursionismo: W. Aldinucci, M. Braggio, D. Bordo, S. Marengo, A. Rubino e M. Silveri. Ormai perfettamente integrati nell'attività sociale e formativa sezionale, i nuovi arrivati si sono messi subito al lavoro con impegno e dedizione, portando lustro al nostro organico con nuove forze e idee.

Pietro Nieddu

Nomine Accompagnatori Sezionali Escursionismo

Hanno avuto il riconoscimento di Accompagnatori Sezionali di Escursionismo gli amici F. Baldassarre, G. Caforio, P. Lucarelli, R. Marongiu (AAG), L. Solari, e D. Bocchiotti e B. Caviglia della Sottosezione di

Arenzano. Il riconoscimento premia la loro attività svolta sino ad oggi nell'ambito della Scuola, sia nel campo delle attività sociali escursionistiche sia nel duro e misconosciuto lavoro della manutenzione sentieri. A tutti un cordiale plauso e un augurio di continuare con il medesimo impegno. Inoltre, al termine di un corso altamente selettivo organizzato dal LPV e condotto sul campo dalla nostra Scuola e dalla Scuola "Crêza de mä" hanno superato il corso di ASE i soci: G. Casu, P. Clavarino (Sottosezione di Arenzano), L. Codignola-Bo, M. Giacobbe e A. Finelli della Sezione di Sampierdarena. I nuovi ASE saranno operativi dal primo gennaio 2012. A tutti un augurio di buon lavoro e di continuazione nel percorso formativo intrapreso.

Pietro Nieddu

Sci di Fondo Escursionismo

È in fase di avvio il 28° Corso di Sci Fondo Escursionismo (inaugurazione in sede il 17 Novembre ore 21) il cui programma dettagliato è disponibile sul nostro sito SFE. I risultati dei corsi precedenti, lusinghieri sia in termini numerici sia in termini di soddisfazione da parte degli allievi, ci fanno ben sperare per il buon esito delle nostre attività: uscite domenicali su pista e fuoripista, fine settimana didattici su neve, raid sci escursionistici e lezioni teoriche monotematiche rappresentano una gamma di iniziative di sicuro interesse che ci permette di guardare con fiducia al futuro del nostro movimento.

Flavio Panicucci

Ricerca numeri arretrati

Un gruppo di volenterosi si sta adoperando per riuscire ad avere la raccolta completa della nostra rivista sezionale da conservare in biblioteca. Siamo alla ricerca di alcuni numeri mancanti: numeri 2-3-4 dell'anno 1980 & numeri 1-4 dell'anno 1985.

Angelo Bricoli

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

IN RICORDO

Enzo Gattorno

È scomparso per malattia Enzo Gattorno, socio di Bolzaneto, già Istruttore di alpinismo della Scuola Figari ed ufficiale pilota dei Vigili del Fuoco. Oltre che versatile e completo alpinista, fu un pioniere del soccorso aereo in Liguria e la sua opera fu stimolo di consolidamento per il gruppo di aereosoccorritori, antesignano degli attuali nuclei di soccorso SAF (speleo-alpino-fluviale) dei VVF: la nostra Rivista che dedicò nel 1992 l'articolo di apertura del primo numero a questa sua attività di sicuro valore oggi lo ricorda con affetto.

Giulio Gamberoni

Giulio è caduto in alta val Gesso: la notizia, giunta proprio mentre chiudevamo questo numero, ci ha lasciato annichiliti. Del forte alpinista di Bolzaneto, dell'uomo di grande cultura che ha realizzato un importante quanto ancora poco conosciuto Museo dell'alpinismo e che stava per dare alle stampe un volume di Storia, ne nareranno altri più degni. A noi lasciate qui ricordare l'amico che collaborò per anni a questa redazione. Nel 1992 Giulio, insieme ad Euro Montagna, entrambi storici redattori dell'annuario di Bolzaneto, accettarono con gioia l'invito a entrare nella nostra redazione: ne seguì una lunga e fruttuosa collaborazione, protrattasi fino al 2000. Ho ancora negli occhi le nostre accese discussioni sul taglio della rivista e chi sfogliasse attentamente quanto allora pubblicato riconoscerebbe certo il suo felice tocco di redattore: meticoloso nel verificare le fonti e attento all'accuratezza dei dati, ci ha lasciato un'insuperabile lezione di metodo. Grazie per quanto hai fatto.

Gian Carlo Nardi

Angelo Rossi

Angelo Rossi, 59 anni, medico di famiglia, IS della Scuola di Fondo Escursionismo da più di 20 anni, prima nella Ligure e da alcuni anni nel CAI Bolzaneto. Grande appassionato di montagna, conoscitore e

frequentatore come pochi del nostro Appennino, soprattutto durante i mesi invernali: alla prima neve era sempre pronto ad accompagnare amici e i figli alle Figne, in Aveto, sul Beigua, al passo del Melogno. Era il tipico alpinista-escursionista 'ruspante' che non aveva timore di avventurarsi nei boschi più intricati e sui crinali più impervi per cercare il vero contatto con la natura. Lascia un vuoto difficile da colmare.

Gianni Carravieri



Giulio Gamberoni e Angelo Rossi insieme in vetta...

Addii

Andrea Rossocci, 49 anni, del gruppo "Geki" della Sottosezione di Arenzano, è caduto salendo la 'Via delle Guide' alla cima Ovest della Torre Grande, presso il passo Falzarego.

Carla Sirio, 57 anni, del gruppo "Le Gritte" della Sezione di Bolzaneto, è caduta scendendo dalla Cima di Vallescura, in alta val Gesso, insieme al suo compagno di cordata Giulio Gamberoni.

A loro il nostro più caro ricordo.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA



ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Gianni Carravieri
VICE PRESIDENTI	Rita Martini, Fulvio Daniele
CONSIGLIERI	Gianfranco Caforio, Giovanni Casu, Marco Decaroli, Marco Micheli, Paolo Monte, Giovanni Nannelli, Pietro Luigi Nieddu, Donatella Pinelli, Roberto Schenone, Sabina Stella, Giorgio Testino
TESORIERE	Giuseppe Dagnino
COLLEGIO DEI REVISORI	Marino Bernardinelli, Lucio Siboldi, Luca Zuccheri
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Paolo Ceccarelli, Rita Martini, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO	Francesco Baldassarre
SOTTOSEZIONE ARENZANO	Reggente Benedetto Caviglia
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	Reggente Guido Grondona

Suole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Sandro Callegari
Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Enrico Chierici
Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo	Flavio Panicucci
Scuola di Alpinismo Giovanile	Donatella Pinelli
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo

Commissioni e Gruppi

Escursionismo	<i>Claudia Casoni</i>
GOA Canyoning	<i>Roberto Schenone</i>
Gruppo Meteo	<i>Roberto Pedemonte</i>
Cicloescursionismo	<i>Massimo Demartini</i>
Fortificazioni	<i>Riccardo D'Epifanio</i>
Rifugi	<i>Angelo Testa</i>
Sci Club Genova	<i>Gianni Carravieri</i>
Seniores	<i>Ludovico Vianello</i>
Topografia	<i>Gian Carlo Nardi</i>

Cultura

Senato Sezione	<i>Roberto Nam</i>
Storia CAI	<i>Lorenzo Bonacini</i>
Tutela Ambiente Montano	<i>Maria Pia Turbi</i>

Sede

Biblioteca	<i>Angelo Bricoli</i>
Servizi	<i>Rita Martini</i>
Sicurezza e antinfortunistica	<i>Giancarlo Alberini</i>
Sportello Montagna	<i>Emmanuele Romanengo</i> <i>Marco Decaroli</i>
Struttura/manutenzione	<i>Vittorio Pesca</i>

Legale

Rivista Sezionale	<i>Lorenzo Bottero</i>
Redazione	<i>Roberto Schenone</i>
Sponsor	<i>Sandro Russo</i>

Affari Speciali

Rapporti Parco Antola	<i>Paolo Ceccarelli</i>
Relazioni esterne	<i>Giovanni Nannelli</i>

Sentieristica

Alta Via dei Monti Liguri	<i>Giorgio Testino</i>
Formazione manutentori	<i>Pietro Nieddu</i>
Sentieri	<i>Giorgio Testino</i>

Comunicazione e manifestazioni

Comunicazione e manifestazioni	<i>Marco Decaroli</i> <i>Gino Dellacasa</i>
--------------------------------	--

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova
Tel. 0039 10 592122 Fax 0039 10 8601815
Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria.cailigure@fastwebnet.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2012 è di:

- Euro 53,00 soci ORDINARI
- Euro 45,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1988)
- Euro 28,00 soci FAMILIARI
- Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1995)
- Euro 18,00 soci VITALIZI
- Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net

RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.

www.gruppocarige.it



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Un porto sicuro nella vostra città.